

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedi. — Interrogazione del deputato Bonghi sopra le associazioni di studenti universitari per iscopo non scientifico — Risposta del ministro per l'istruzione pubblica — Replica del deputato Bonghi. — Annunzio d'interpellanza del deputato Macchi relativa allo stesso argomento. — Interrogazione del deputato Corte sul contegno del Governo rispetto agli implicati negli ultimi fatti di Parigi — Dichiarazione del presidente del Consiglio. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per concorso dell'Italia nella spesa della ferrovia del Gottardo — Discorso del ministro per le finanze in difesa del medesimo, in risposta agli oppositori, e sua dichiarazione politica — Spiegazioni personali e osservazioni dei deputati Peruzzi, Bonfadini, Grattoni, Bertani e del ministro Correnti — La chiusura della discussione generale, combattuta dal deputato Merizzi, è approvata. — Svolgimento dei voti motivati dai deputati La Porta, Fano, Bertani, Merizzi e Corbetta — Spiegazione del deputato Bonfadini. — Risultamento della prima votazione per la nomina di una Giunta sull'applicazione della legge per la tassa sul macinato.*

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,652. La Giunta comunale d'Argegno, circondario di Como, rivolge istanza per ottenere che quel comune venga aggregato al mandamento di Castiglione d'Intelvio.

13,653. Allomonte Procopio, di Reggio Calabria, già usciere presso l'intendenza di quella provincia, invoca dalla Camera un provvedimento per cui dalla Corte dei conti gli venga liquidata e corrisposta la pensione di riposo a cui gli danno diritto i lunghi anni di servizio da esso prestati.

### CONGEDI.

PRESIDENTE. Per motivi di salute l'onorevole Rega chiede un congedo di giorni 20; l'onorevole Maluta, di 10; l'onorevole Chiaradia, di 4; l'onorevole Cannella, di 15.

Per ragioni di servizio pubblico l'onorevole Bosi domanda un congedo di giorni 5.

Per ragioni di famiglia l'onorevole Morpurgo domanda un congedo di giorni 8; l'onorevole De Dominicis, di 8; l'onorevole Camerini, di 10; l'onorevole La Marmora, di 5.

(Cotesti congedi sono accordati.)

### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BONGHI CIRCA IL CONGRESSO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, rileggo alla Camera la seguente domanda d'interrogazione presentata dal deputato Bonghi.

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa il congresso che gli studenti universitari intendono tenere in Firenze, e sulla presente condizione delle associazioni che si formano tra loro. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Se l'onorevole ministro è disposto, prima di salire sulla cima del Gottardo, a sostare alcuni minuti nelle morte gore delle Università nostre (*Ilarità*), io per parte mia sono prontissimo a dirigergli subito quella breve interrogazione che l'onorevole presidente ha già annunciata alla Camera.

Il ministro sa che una associazione di studenti dell'Università di Pisa ha invitate le associazioni degli studenti delle altre Università italiane a voler nominare i loro delegati ad un congresso che si deve tenere

nel settembre, da tutti questi studenti, in Firenze. Questa associazione pisana, promotrice di così bella idea, non trovò formate nelle altre Università le associazioni che avrebbero dovuto corrispondere con essa e nominare i loro delegati; perciò ha invitato in primo luogo gli studenti di coteste altre Università a formare le associazioni dalle quali poi cotesti delegati potessero venir nominati.

Il ministro saprà anch'egli che in alcune Università sono state accordate dai rettori le aule universitarie a queste associazioni di studenti, come luoghi adatti e comodi a siffatte formazioni e nomine. Avrà saputo anche che l'associazione di studenti dell'Università di Napoli, alla quale, come alle altre, è stato diretto l'invito, ha risposto con telegramma all'associazione di Pisa, non direttamente, ma per mezzo del rettore dell'Università pisana, informandola, per mezzo di questo, che essa avrebbe, in conformità delle istruzioni ricevute, proceduto alla nomina dei suoi rappresentanti in un certo giorno. Ed il rettore dell'Università di Pisa, come se la cosa fosse affatto ragionevole e normale, ha comunicato il telegramma, che l'associazione di Napoli gli aveva mandato per tal fine, al segretario dell'associazione di Pisa.

Pare dunque che le autorità universitarie abbiano creduto che queste associazioni siano perfettamente conformi al buon ordinamento delle Università, siano affatto conformi al regolamento che le regge.

Questo sarebbe grave, perchè certo in questa Camera non vi è nessuno il quale intenda di negare agli studenti l'uso della libertà loro, l'uso di aggrupparsi insieme, come piace loro, per adoperare utilmente e anche passare piacevolmente il tempo che resta loro libero dalle lezioni; ma non v'è dall'altra parte nessuno il quale possa acconsentire che queste unioni di studenti assumano come una funzione legale nell'interno delle Università italiane, si mettano in una relazione costitutiva e normale colle autorità che devono governarle, e facciano di queste gl'istrumenti loro, e le aule dell'insegnamento il luogo dei loro ritrovi.

Ma c'è qualche cosa di molto più grave, ed è lo spirito da cui queste associazioni di studenti, che si formano in queste varie Università italiane, e che ora vogliono formare una rappresentanza comune, sono evidentemente animate.

Questo spirito è davvero pessimo (*Mormorio a sinistra*), e lo dico tanto più apertamente e con tanto maggiore risoluzione, quanto maggiore è in me la sicurezza che queste associazioni non abbraccino tutta quanta la scolaresca italiana, ma ne ghermiscano, ne irretiscano solo una piccola parte. (*Bene! a destra*) Perciò, quando dico che lo spirito di coteste associazioni è pessimo, non dico nulla che debba e possa offendere la generalità degli studenti d'Italia. Noto soltanto, con quella censura, che va notato, quel tanto di malsano, di vizioso che procaccia d'insinuarsi

nelle file della scolaresca italiana, e che tende a distrarla dagli studi, tende a corromperla, tende a farne una cagione nuova di disturbi, di dissapori, di sospetti, di false iniziative, di infinito danno, insomma, anziché di beneficio al paese, mentre tutti abbiamo diritto di aspettare che essa tutta insieme diventi ornamento di scienza e di virtù alla patria. (*Bravo!*) Se la Camera ed il Ministero vogliono farsi capaci dello spirito che regna in coteste associazioni, si guardi per poco a qualcheuna delle pubblicazioni che sono fatte nei giornali che rappresentano queste associazioni, poichè esse hanno giornali. Non ne ho scelto i numeri a posta; me ne sono capitati due nelle mani, ed in questi due soli abbondano i segni del furore da cui coteste associazioni sono agitate, e che da esse vorrebbe travasarsi nel rimanente della scolaresca italiana.

Non verrò alla Camera recitando lunghi o molti brani di cotesti giornali. Citerò solo alcune parole di una corrispondenza da Firenze, che si legge in uno di questi numeri, e che basterà alla Camera per intendere qual è l'indirizzo generale, il significato intimo di coteste associazioni.

In questa lettera, che è nel numero 24 della *Gazzetta dell'Università* che si pubblica in Pisa, e che è l'organo dell'associazione pisana, madre o primogenita di tutte le altre, si discorre dei fatti della Comune di Parigi, e dell'impressione che se n'è risentita in Italia. Ora, ecco il giudizio dello scrittore. Dopo accennato alla distruzione della colonna Vendôme, aggiunge: « Perchè anche la Comune non doveva dare questa riparazione all'Europa continuamente offesa, continuamente insultata dall'oltraggiante colonna Vendôme? »

Qui almeno resta un briciolo di sentimento morale. Andiamo avanti:

« Ma il Louvre, ma il Palazzo Reale, ma le Tuileries erano forse monumenti la di cui conservazione era un oltraggio agli altri popoli? Mi obbietterà qualcuno? » È già qualcosa che lo studente arrivi a immaginare che ci sia luogo a qualche obiezione; ma ecco come la scioglie: « Erano una continua minaccia alla libertà, erano il covo permanente di tante generazioni di avolttoi e necessaria la loro distruzione. Rotto il nido, i falchi fuggono, e certamente in qualche luogo più non lo riedificano. Ma state certi, aggiunge, che i consorti non piangono per l'arte, ma perchè temono e vedono certa la prossima fine del loro regno e del sistema monarchico in Europa. » (*Movimenti — Si ride*)

Io non continuo in questa lettura, perchè davvero mi fa male a vedere dei giovani entrare nel più fitto delle passioni politiche, ed entrarvi coll'animo così corroso dall'odio, dal dispetto, dal livore, colla mente così turbata da idee false, da pregiudizi vietati, così immemori della storia recente d'Italia, di quella storia dalla quale ripetono le libertà di cui fanno così dannoso e strano abuso. (*Bravo!*) Io non voglio andare

più innanzi, nè scegliere da questi due giornali altri brani, i quali comprovino come e quanto in coteste associazioni di studenti si tenti di alimentare il disprezzo, l'odio contro ogni ordine sociale, contro ogni ordine morale, persino contro ogni autorità di qualunque sorta. È troppo doloroso l'accusare giovani dei quali non si deve, per onor loro, pensare che potrebbero tentare di difendersi senza arrossire. Pure, è necessario dirlo, la perversione di mente e di cuore che si procura d'insinuare nei loro animi non è diversa da quella che altre associazioni sono riuscite, con così triste successo, a introdurre tra gli operai. (Bene! *a destra*)

Ed ora credete che queste associazioni di studenti, di spirito così pernicioso ed avvelenato si estendano oggi solo nelle Università italiane? Che si contentino di chiudersi nel recinto d'istituti d'insegnamento, nei quali non convengano altri se non giovani dai 19 ai 23 o 24 anni, e che questi soli presumano di reggere il mondo prima di essersi preparati a saperlo fare? No; codeste associazioni cominciano ad allargarsi nei nostri licei, anzi nei nostri ginnasi e nelle scuole tecniche. In questi stessi numeri di giornali vedo che è annunciata la formazione dell'associazione tra gli studenti di Jesi.

Io mi sono molto meravigliato leggendo che un'associazione si formasse tra gli studenti di Jesi, e mi sono domandato da principio se, non ostante i molti studi che io aveva fatto sulle Università italiane, mi fosse sfuggito che a Jesi ne fosse rimasta nascosta un'altra. No, a Jesi non c'è Università; c'è un ginnasio ed un liceo comunale pareggiati, e tra i giovinetti del ginnasio e del liceo già si forma un'associazione, mediante la quale si mettano in grado di decidere essi se e come il mondo debba essere retto. Non resta ormai che a formare associazioni tra bambini delle scuole elementari (*Si ride*), ed a pregarli che, nella loro tenera età da 6 a 10 anni, mentre hanno ancora la mente sgombra di tutt'i pregiudizi che coll'andare oltre negli anni potrebbero insinuarsi nei loro animi, ci dichiarino e ci definiscano in che modo le cose del mondo si debbano governare quindi innanzi, in che maniera vogliono che la società si ordini, quali siano i loro pensieri intorno alla soluzione di tutt'i problemi sociali che hanno affaticate le menti degli uomini più insigni e più provetti dal principio, sono per dire, del mondo.

Qui è evidente adunque la necessità di provvedere in qualche maniera; qui è evidente che tutt'i vincoli d'autorità si allentano.

E state sicuri che, quando i vincoli dell'autorità nell'insegnamento si allentano, è impossibile sperare da esso alcun profitto, è impossibile sperare che il paese ritragga dalle molte spese che fa per le sue Università, pei suoi ginnasi, pei suoi licei, una parte almeno, una piccola parte bel beneficio che aspetta; è impossibile anzi non aspettarsi che non ne raccolga un grandissimo danno.

Io sono persuaso che all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica queste cose paiono gravi, come paiono a me; io sono persuaso che egli sarà dispostissimo, se la Camera vorrà fargliene qualche eccitamento, a tenere con più rigore il governo dell'insegnamento pubblico e addirsi con efficacia alla cura di mali, che non vanno negletti a principio, perchè di poca apparenza, poichè sono di natura da progredire e diventare pericolosi col tempo. E si badi che, assai più di noi, di questi mali si sgomentano, e molto a ragione, le famiglie, che pagano le scuole dello Stato, pagano i professori delle Università, non perchè i giovani in queste, nei licei, nei ginnasi, sciupino miseramente il loro tempo corrompendosi l'animo, ma vi educino questo nello stesso tempo che istruiscono la mente; i padri e gli uomini innanzi negli anni non possono tollerare che i loro figliuoli tornino a casa presumendo di avere diritto, prima d'essersi affacciati, non per dire, alla vita, d'insegnare agli uni il modo di reggere l'azienda privata, agli altri il modo di governare l'azienda pubblica. (Bravo! Bene! *a destra*)

Io farò altre osservazioni quando avrò sentita la risposta del ministro.

SULIS. Domando la parola per una mozione d'ordine su questa interrogazione stessa.

PRESIDENTE. Non gliela posso accordare; l'interrogazione non ammette mozione d'ordine.

SULIS. Io vorrei cambiare questa interrogazione in vera interpellanza. Io credo che ci sia una grande importanza in questa questione, e che non convenga restringerla ad un colloquio fra un deputato ed un ministro.

Altrimenti la Camera non può interloquire, ed è tolto ad essa il giudizio tra le accuse dell'onorevole Bonghi e le difese del ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Sulis, ella ha il diritto che le è dato dal regolamento; ma non può impedire che altri deputati esercitino il diritto che loro compete.

Ora debbo dar facoltà di parlare all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, riservando ogni diritto che a lei possa spettare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio l'onorevole Bonghi di avermi data occasione di spiegarmi sopra un argomento il quale aveva già preoccupata la stampa quotidiana, la quale sembrava essersi fatta compiacentemente eco di accuse poco misurate che suonarono anche in seno del Parlamento. Ho detto *suonarono*, e ho detto male, perchè quelle accuse furono introdotte in Parlamento in un modo singolare: furono pronunziate per iscritto. Quelle accuse dicevano essere le scuole e gli insegnanti poco atti a disciplina, sì che avrebbero bisogno di essere posti sotto tutela soldatesca. Io non so se l'onorevole Bonghi pensi allo stesso modo; il fatto è che egli, dopo aver chiamato con una metafora poco fortunata *gore* le Università (*Ilarità*), finì col dipingerle come mari in tempesta. Io

renderò conto alla Camera dei fatti accennati dall'onorevole Bonghi, ma comincio col dire che, secondo me, il male è di poco momento (*Mormorio a destra*), e che non merita di destare le apprensioni, che sarebbero la conseguenza di una discussione parlamentare e di una formale interpellanza. Ma io confido che, dopo aver uditi gli schiarimenti di fatto, l'onorevole Sulis non vorrà persistere nel pensiero di allargare questa discussione e dare ad essa una gravità maggiore di quella che era nelle intenzioni dell'onorevole Bonghi.

Io conosceva, l'onorevole Bonghi lo sa, i dissennati giornali di cui egli ci ha letto qualche brano. Ma innanzitutto mi piace dire che quei giornali, quantunque portino il titolo di giornali di studenti e di Università, non consta che sieno scritti intieramente da studenti o diretti da associazioni di studenti. Lo fossero anche, io credo che l'ufficio mio è quello di fare osservare le leggi universitarie e scolastiche, e l'ufficio della pubblica sicurezza e del pubblico Ministero è quello di sorvegliare la stampa che non ha carattere universitario.

Io aggiungo la dichiarazione che nelle Università associazioni legali non ce ne sono e non ce ne possono essere (*Rumori a sinistra*), e quei rettori che le tollerassero mancherebbero grandemente al loro dovere. L'onorevole Bonghi sa, espertissimo come è nelle cose scolastiche, che il regolamento non autorizza le riunioni scolastiche, se non quando sono tra studenti di una medesima facoltà, e ammette queste riunioni che entrano allora nella sfera universitaria, ma le ammette sotto condizioni molto ben precisate. Devono gli studenti, prima di tutto, essere di una stessa facoltà, ed è esclusa la confusione di studenti di facoltà diverse, per cui coteste riunioni non potrebbero neppure pigliare il nome di universitarie.

Lo stesso regolamento poi prescrive che i promotori delle adunanze scolastiche facciano conoscere al rettore le materie che si hanno a trattare dai congregati, e aggiunge anzi che il programma della riunione deve essere comunicato al rettore, al quale spetta di autorizzare le adunanze degli studenti. Egli ha anche diritto di intervenire, come vi possono intervenire i professori; di più il rettore o chi lo rappresenta può sciogliere la riunione, qualora essa esca dai termini dell'autorizzazione. Con queste rigorose condizioni, le quali non sono state imposte da me, ma leggonsi nel regolamento del 1868, regolamento compilato forse col concorso dell'onorevole Bonghi, e certo con quello del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica; con queste rigorose condizioni soltanto può una riunione di studenti della medesima facoltà essere celebrata in un locale universitario. Ad eccezione di queste riunioni legalizzate, le quali per soprappiù non sono abilitate a trattare se non materie attinenti all'insegnamento, non si può e non si deve riconoscere nessuna associazione universitaria di studenti.

L'Università ha un ordinamento suo proprio. L'ordinamento legale le dà, per così dire, due corpi: il corpo insegnante ed il corpo discente; stabilisce quali sieno i diritti e i doveri dell'uno e dell'altro; ma non consente che nell'Università medesima si stabilisca una speciale associazione, la quale alteri i rapporti fra il corpo insegnante ed il corpo discente.

Quanto poi a quelle associazioni che si intitolano universitarie, e che si tengono fuori dei locali universitari da studenti più o meno legittimi, questo esce intieramente, io credo, dalla sfera della mia sorveglianza. (*Bene! a sinistra*)

Lamento però qui, lo dico francamente, una lacuna della legge scolastica, lacuna abbastanza grave; e, se per muovermi, v'è bisogno di quel pungolo, di cui parlava l'onorevole Bonghi, accetterei volentieri un incoraggiamento, perchè venisse esteso agli studenti con un articolo di regolamento quella disposizione che riguarda le mancanze dei professori. (*Bene! a destra*) È molto singolare che i professori universitari possano essere soggetti a giudizi accademici ed anche a vere sentenze dell'autorità scolastica per fatti che sono estranei all'insegnamento, e che riguardano alla loro condotta morale anche fuori della Università, nel tempo stesso che manca una disposizione speciale che per mancanze morali extrauniversitarie colpisca gli studenti. Forse, seguendo antiche tradizioni, si è creduto che i professori avessero diritto di richiamare gli studenti al rispetto della morale e dell'ordine; ma in realtà una disposizione precisa, per cui le mancanze degli studenti fuori della cerchia universitaria possano venire punite colle pene scolastiche, una tale disposizione manca. E talora i corpi accademici delle Università dichiararono la loro incompetenza rispetto agli atti degli studenti fuori dello stabilimento universitario. E codesta veramente è una lacuna che desidererei veder supplita.

Ma io non proporrò per questo nessun provvedimento straordinario, perchè credo che può bastare l'aver raccomandato, come ho fatto nei primi giorni di questo mese, appena che i giornali cominciarono a parlare di associazioni universitarie o del Congresso generale che si voleva tenere a Firenze, gli articoli del regolamento e più specialmente gli articoli 31, 33 e 34, in cui è stabilito che gli studenti non possono riunirsi se non colle condizioni che ho già indicate in conferenze scolastiche di facoltà. Ed ho aggiunto l'osservazione che gli articoli 35 e 36 colpiscono anche colle discipline universitarie quegli studenti i quali in altre associazioni o riunioni non vincolate alle condizioni scolastiche facessero mozioni o si contenessero in modo da perturbare la disciplina scolastica.

In questi articoli 35 e 36 vi è già, sebbene limitato, un principio di quella previdenza di cui io mostrava desiderio, cioè un principio di azione sulla condotta degli studenti anche fuori degli stabilimenti universitari.

Con questo richiamo io credo che cesseranno questi conati di associazioni irregolari, che hanno forse soverchiamente preoccupato l'onorevole mio amico Bonghi.

Dico forse soverchiamente, non già perchè io non trovi indegno e rivoltante il linguaggio dei giornali che si arrogano il titolo di universitari, quantunque non sia provato che gli scrittori siano studenti, e sebbene la pubblicazione di quei giornali succeda in modo affatto indipendente dalle Università; non già, ripeto, che io non trovi rivoltante ed indegno di giovani colti ed educati quel linguaggio; ma le relazioni concordi che mi pervennero mi fanno credere che pochissimi sono gli studenti i quali esercitano questa maniera di agitazione per costituire associazioni irregolari, e mi persuadono che la maggioranza degli studenti resiste a tali provocazioni e mostra una costante risoluzione di sottrarsi alle perturbazioni politiche che li svierebbero dallo scopo serio ed elevato a cui deve essere consacrata la vita scolastica. (*Bene! a destra*)

Io non credo per conseguenza che siavi bisogno di provvedimenti straordinari, e credo che bastino per ora i mezzi che ci danno le leggi per poter ricondurre l'ordine nella scolaresca, se mai fosse perturbato, giacchè non mi pare che possa dirsi che recentemente l'ordine sia stato turbato seriamente in nessun luogo.

E qui mi piace di notare che, quantunque un onorevole oratore ieri abbia detto che io non sono fortunato nè coi vivi nè coi morti (*Ilarità*), posso però dire che in quest'anno e mezzo, in cui ho l'onore di reggere il Ministero della pubblica istruzione, la fortuna non mi fu contraria: nè credo che vi sia stato, in tutta la storia scolastica del nostro regno, un periodo più tranquillo e più regolare. Io devo questa testimonianza di lode agl'insegnanti ed agli scolari.

Pensino, o signori, che in quest'ultimo anno si sono attraversati momenti gravissimi; pensino che nella primavera passata l'agitazione politica ha turbato molte parti del paese, e trascorse a moti minacciosi che presero apparenza d'insurrezionali: eppure in quei mesi stessi nessuna Università fu chiusa, nessuna scuola sospesa. È vero che molte volte i giornali annunziarono che professori o studenti si trovavano fra i perturbatori della pubblica quiete; ma il fatto ha provato poi che quelle accuse erano infondate, e che le scuole dipendenti dal Governo non diedero alimento a quelle ridicole mostre di sommosse, le quali pur sono da deplorarsi, perchè finirono alcuna volta col sangue.

Passato appena quel turbine, sopravvenne la guerra, che spaventò il mondo con quella paurosa serie di notizie attissime ad accendere le fantasie giovanili; e poco dopo cominciò quella intricata e penosa questione romana, la quale portava l'agitazione nel seno delle famiglie, e pareva dover esaltare grandemente gli spiriti. Ebbene, voi avete veduto che il corso della regolare vita scolastica non ne fu menomamente turbato.

In mezzo a casi così straordinari io non mi sono accorto che sia scemata l'attività degli studi; ed anzi, se debbo giudicare dalle pubblicazioni che onorano molte Università, che escono per le stampe nelle principali città, ove hanno sede gli istituti d'istruzione superiore, debbo dire che vi è un manifesto avviamento alla seria e concludente coltura scientifica. A provarlo basterebbe che io leggessi la nota di giornali che furono fondati e pubblicati per opera di professori in questi ultimi tre anni, giornali che danno un ottimo segno di un vigoroso e crescente amore agli studi più elevati, non solo nelle scienze positive, ma anche nelle discipline morali. (*Bene!*)

Io dirò poi che il miglior mezzo, a creder mio, di innalzare gli studi e di rafforzare le buone tendenze, il miglior mezzo di screditare le miserabili provocazioni al disordine delle idee, che nella maggior parte dei casi sono opera dei giovani più diseredati di vero ingegno e di volontà, il miglior mezzo per togliere influenza a quegli scrittori primaticci, che, come in una falsa primavera, producono germi malati e infecondi, è quello di mantenere e rimettere in onore i buoni studi, e incoraggiare le tendenze generose delle anime giovanili, combattendo le ridicole esagerazioni di una letteratura semi-infantile coll'esempio e colla pratica del bene e del bello, non senza ricordare che non debbesi dare troppa importanza agli errori e alle esaltazioni dell'inesperienza. (*Bravo! Bene!*)

Ond'è che io, me lo perdoni l'onorevole Bonghi, non vorrei far l'onore di dare troppo peso alle frasi scapigliate, che spesso leggonsi, più per prurito d'imitazione e per chiasso, che per altro, su certi sciagurati giornali. Ed io lodo l'onorevole Bonghi di non avere dato lettura che di qualche brano di queste ridicole divagazioni; e lo pregherei anzi a non leggerne di vantaggio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica pare così soddisfatto di sè medesimo, che mi pare quasi crudele il dovergli dire che io non sono del pari soddisfatto di lui; ma vi sono forzato, poichè davvero non posso affermare che egli abbia provveduto abbastanza; e mi pare che non giudichi tanto grave il male quanto è, e infine ha voluto introdurre nel suo discorso alcuni appunti all'esattezza delle mie parole, i quali io non posso ammettere di meritare.

E in primo luogo i giornali dei quali ho citato assai poco alla Camera, sono di studenti sì o no?

Io credo che bisogna agli studenti, come a tutti gli altri cittadini, dire il vero, dire apertamente il vero. Questi giornali appare manifesto che sono scritti da studenti e a nome loro, ed appaiono essere organi ufficiali di un'associazione di studenti.

Anche io, come il ministro, quantunque pare che queste mie parole gli siano sfuggite, ho riconosciuto che queste associazioni abbracciano una piccola parte

di studenti, quantunque si diano aria di rappresentarli tutti; anche io credo ed affermo che la generalità degli studenti italiani non si lascia infestare, quantunque è impossibile che non sia distratta da coteste associazioni politiche che prorompono dentro essa e ai suoi fianchi. Ma non per ciò si può dire che queste associazioni non vi siano, e non costituiscano un male e un pericolo; non perciò si può negare che esse esprimano il loro pensiero in cotesti giornali; che esse lo fanno a nome e con mano di studenti, e senza che nessuno altro studente il quale non vi appartenga, osi di protestare o protesti contro l'abuso che vi è fatto di un titolo che appartiene anche a lui.

Affinchè la Camera si persuada che questi giornali son della natura che dico io, sa ella chi è il direttore di questo giornale Pisano? È il segretario stesso dell'associazione universitaria di Pisa.

Se ciò non bastasse, si guardi per poco alla lunga serie delle comunicazioni ufficiali dell'associazione universitaria che in questo giornale sono riferite. Io non le leggerò per non annoiarla; e mi contenterò, per suo spasso, d'informarla soltanto di questo, che in una di queste istruzioni è espressamente dichiarato, che gli studenti di quarto anno possono essere eletti rappresentanti al congresso. V'era diffatti luogo a dubitare; se gli studenti del quarto anno, essendosi già inoltrati di un altro anno verso l'età del senno, potessero ancora essere addetti a far parte della rappresentanza dell'associazione. Più s'è giovani, più s'è ragazzi, più s'è bambini, e più il diritto d'entrarvi è chiaro e spiccato; più s'è innanzi negli anni, e più il diritto diventa dubbio, ed abbisogna d'una esplicita ricognizione. È questo il principio stesso, parrebbe, di tali associazioni.

Bisogna adunque che l'onorevole ministro se ne persuada: questi giornali sono organi di associazioni politiche tra gli studenti, sono scritti da loro, e parlano falsamente certo, ma pure, senza contrasto, a loro nome. È dolorosissimo che sia così, ma è. Ed io sono persuaso che la maggioranza degli studenti ne è tanto rincresciuta quanto me e lui. Ma pur tace. Io ne sono persuaso, poichè conosco gli studenti da vicino e li amo, e non credo nessuna compagnia più onorevole, più piacevole della loro; sicchè non me ne distacco, o per poco o per molto, senza rincrescimento e senza vivissimo desiderio di ritornarvi.

È appunto, dunque, cotesta grande e buona maggioranza di studenti, la quale riprova queste associazioni, quella che deve essere difesa contro la minoranza turbolenta ed oziosa; e questa difesa spetta al ministro, è strettissimo obbligo suo. (Bravo! a destra)

Ed essa invece si può, si deve dolere, se ne dolgono i padri che sia abbandonata affatto dal governo dell'istruzione pubblica; abbandonata preda di seduzioni d'ogni sorta che le si lasciano affollare intorno; preda di trappole che le si lasciano tendere, perchè sia per-

petuamente sviata e distolta da ogni utile operosità scientifica ed intellettuale.

Adunque, è nell'interesse di cotesta maggioranza che io parlo ed invito il ministro a provvedere perchè ad una minoranza ostinatamente perturbatrice delle Università nostre, non sieno forniti ed accresciuti i mezzi di perturbarle con più tristi effetti che non si siano sinora visti. Poichè egli ci dice che, durante un anno e mezzo, coteste Università sono rimaste tranquille, badi appunto che non si debba svegliare un giorno e trovarle tutte sossopra: poichè anche questa tranquillità, supponiamola pure così piena com'egli dice, non è per sè sola un indizio di bene. È tale, se è stata accompagnata o seguita da molta disciplina, da diligente assiduità, da grande serietà nell'insegnamento, da copioso frutto di profitti; ma non ha significato di sorta se è stata l'effetto di troppa indulgenza, di troppa fiacchezza nella direzione dell'insegnamento pubblico.

Ora, fermato questo, veniamo ad esaminare se davvero il regolamento delle Università sia così impotente contro questa minoranza di studenti, come è forse parso all'onorevole ministro.

È esattissimo che il regolamento riconosce legittime le riunioni degli studenti universitari, fatte nei termini nei quali il ministro ha detto; riunioni tra studenti delle stesse facoltà esclusivamente per oggetto di scienza e di studio, approvate dai rettori, e nelle quali sia lecito ai professori di intervenire. Ma badi che queste associazioni, che il regolamento a ragione dichiara legittime, e che sarebbero utilissime, non si formano, e si formano invece quelle che il regolamento dichiara illegittime e che sono dannosissime.

Ed in questo fatto l'onorevole ministro troverà la conciliazione di due mie parole che gli sono parse contraddittorie. Egli ha detto: « Come! l'onorevole Bonghi chiama gore le Università italiane, e poi le di pinge come mari in tempesta? »

Appunto così; perchè sono gore in quei rispetti nei quali le loro acque dovrebbero essere mosse e correnti, sono mari, invece, non tempestosi (non ho detto tanto), ma torbidi in quello in cui non dovrebbero essere turbate da nessun vento.

Appunto, perchè in una Università la vita scientifica è scarsa, fiacca, povera, una falsa agitazione politica può diventarvi molteplice, violenta, scapigliatissima. Quella stessa Università, che è gora, come vivaio di scienza, come focolare di virtù cittadina, privata e pubblica, come fomite continuo e vivace della mente e dell'animo; quella stessa Università è un mare agitato e torbido per le passioni estranee alla scienza, che le macchinazioni politiche, sociali e religiose vi generano tra i professori e gli studenti. È lo stesso ozio del pensiero educativo e scientifico che genera talora questo rigoglio fallace d'un morboso sentimento politico.

Ed in ciò io sono d'accordo coll'onorevole ministro: perchè questa falsa, dannosa vegetazione non si propaghi, il mezzo più efficace, più definitivo è appunto di risvegliare la vita scientifica, di muovere le acque del pensiero nelle Università nostre, risvegliarla più potente e feconda che si possa. Nè i professori, in genere, per parte loro hanno poco desiderio di cooperarvi; molti tra di loro si struggono anzi del desiderio di farlo. Ma consideri il ministro come appunto queste associazioni politiche, delle quali parliamo, sono d'incaglio e d'impedimento al conseguimento di un così nobile fine. Il principale mezzo, per eccitare questa vita scientifica nelle Università, è il formare un più intimo, un più costante consorzio; stringere più frequenti, più continue, più fide relazioni tra i professori e gli studenti. Ora queste associazioni politiche, per molte ragioni e rispetti, tendono appunto a discostare e distaccare i professori dagli studenti, a renderli nemici anzichè amici, a renderli tanto più nemici gli uni agli altri, quanto più i professori intendono l'obbligo loro. Questi non possono d'altra parte entrare in un vero e fido consorzio colla scolaresca, quando sanno che nel seno di essa si costituiscono associazioni i cui principii non possono, ed è gran fortuna, non ripugnare all'animo loro; i cui principii essi avrebbero obbligo di combattere, e che, per la loro natura, sono necessariamente tali da dovere insinuare nell'animo dei giovani tanta superbia ed indisciplina, quanta basta a renderli incapaci d'ogni rispetto.

Io, dunque, non mi son contraddetto punto nè poco; ed il ministro, pur confidando quanto me nell'aumento della vita scientifica delle nostre Università, come il mezzo più potente e più adatto a mortificare, per dir così, la falsa vita politica che vi si vuole insinuare, deve anche, quanto e come me, distinguere le medicine lente e lontane dei mali da quei rimedi immediati che ne interrompono intanto il processo e mettono quelle medicine stesse in grado di operare. Guardi il suo collega dell'interno: ci ha chiesto provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica, non perchè spari con questi di curare o migliorare le menti e gli animi dei colpevoli sin nell'intimo loro midollo, ma perchè vuole intanto levar loro i mezzi e l'opportunità del delinquere. Il ministro d'istruzione pubblica non ha bisogno di provvedimenti straordinari; gli basta applicare e fare applicare con mano ferma le leggi, le mitissime leggi che abbiamo e che non è necessario mutare. Curi i sintomi con ciò, e così gli diventerà possibile l'estirpare più in là il male dalla radice. Noi dobbiamo migliorare certamente l'andamento delle Università nostre, dobbiamo migliorarlo per ogni via e maniera; ma intanto vi sono malanni che dobbiamo sanare immediatamente, direttamente in se medesimi; perchè questa cura immediata, diretta, rende possibile la cura lontana, ultima, perfetta, sulla quale il ministro conta.

E vediamo ora, se nel regolamento nostro, c'è il mezzo di riparare a questi mali urgenti, e ripararvi immediatamente. Guardi il ministro stesso. Senta questo fatto, tra gli altri, riferito dai giornali che ho a mano. L'associazione universitaria di Pisa ha mandato nel marzo a parecchie delle altre Università dell'Alta Italia, una deputazione, non so bene perchè, ma pare per accelerarvi la formazione di altre associazioni universitarie. Ma il mese di marzo è mese di scuola. Costesti studenti, che sono andati a spasso per l'Italia, non avevano obbligo di assistere alle lezioni? Chi dunque guarda, se assistono alle lezioni o no?

Il ministro dell'istruzione lo sa egli se ci vanno? I professori lo sanno? I professori di Germania (di quella Germania di cui parliamo con tanta e così legittima ammirazione), vigilano che gli scolari assistano alle lezioni, ne rilasciano loro un documento: i padri di famiglia lo possono sapere; il ministro stesso dell'istruzione pubblica lo può sapere se vuole. Qui, invece degli scolari possono ufficialmente, sono per dire, e pubblicamente viaggiare una buona parte d'Italia, mentre dovrebbero andare a scuola. Ora, è un fatto doloroso, ma vero, che la frequenza degli studenti è scarsissima in parecchie Università, e non è molta in nessuna.

Quando noi discorriamo degli studenti, i quali secondo le tabelle appartengono alle varie Università nostre, discorriamo d'un numero che appare dai registri, ma che non è reale; poichè davvero il numero degli studenti, che seguono le lezioni dei professori, è di gran lunga, ma di gran lunga minore.

Ora, è bene, è ragionevole, è conforme ai regolamenti, che codesti studenti, i quali vanno a spasso per l'Italia, nessuno gli ammonisca, li punisca, non gli avverta neanche? Anzi nessuno li ha visti. Eppure, questi studenti affermano di non avere viaggiato soltanto da una Università all'altra, ma di avervi ricevute accoglienze splendidissime, e (cosa che io non oso credere) di avere in più luoghi banchettato con alcuni professori, in ossequio, pare, ai principii che andavano spargendo, diffondendo di luogo in luogo. (*Parità*)

Come è possibile questo? Come si può credere che a cotesti professori non sia venuto in mente che i loro ospiti erano studenti, che avrebbero dovuto, anzichè sedere a un banchetto, assistere alle lezioni di un loro collega lontano? Vede dunque l'onorevole ministro che questo fatto solo già prova un allentamento di disciplina, e che bisogna procurare subito di rafforzarla, se si vuole ritrarre dalle Università l'utile che si aspetta.

Ma, se la Camera permette, stringiamo più davvicino la materia delle associazioni e delle riunioni politiche degli studenti. Non ha mezzi il ministro d'impedire che gl'infestino le Università?

L'articolo 36 del regolamento gliene dà quanti bastano così a lui, come alle autorità accademiche.

Che cosa dice l'articolo 36?

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'ho detto io.

**BONGHI.** Prima ha detto che non c'era, e poi che ci era; il che mi fa credere che ella non ne abbia una idea ben chiara.

L'articolo 36 adunque del regolamento dice: « Alorquando queste riunioni ed associazioni (tra gli studenti) si proponessero un intento contrario alle leggi e discipline scolastiche, tendessero ad opporsi a disposizioni prese dalle autorità ecclesiastiche, o, comunque, ad esercitare sulle medesime delle pressioni illegali, tutti quelli che vi hanno preso parte, saranno soggetti alle pene stabilite dal seguente articolo, ecc., » alle pene, cioè dire, che le autorità scolastiche possono infliggere per mantenere la disciplina, dell'ammonizione, dell'interdizione de' corsi, della sospensione degli esami, dell'esclusione temporaria dalle Università.

Ora, quale è l'intento, lo scopo palese (l'intento e lo scopo che annunciano esse stesse quantunque non sia già tutto quello che si propongono) di codeste associazioni? Qui ho dinanzi a me uno de' loro programmi. Non intendo leggerlo; non piacerebbe a voi, come nemmeno piace a me; poichè, lasciando il resto, è tanta l'imperfezione dell'elocuzione, tanta la fiacchezza del raziocinio, tanta la debolezza del pensiero, tanta l'immatùrità della dottrina in cotesti scritti, che davvero io me ne sgomenterei per l'avvenire degli studi italiani, se non fossi persuaso, com'è persuaso l'onorevole ministro, che accanto a cotesti giovani ve ne sono altri, che invece di dissipare il tempo nella politica, attendono, con diligenza agli studi, e compenseranno un giorno, coll'onore che faranno essi alle scienze e alle lettere italiane, il disonore e il danno, che i primi paiono disposti a fare alla vita italiana. (*Bravo! Benissimo!*) Ma se non tutto, devo pure leggerne alcune parole. Ecco, dunque, come espongono il loro intendimento « Trattandosi (così spiega il segretario dell'associazione pisana agli studenti di Ferrara) d'un'associazione di studenti, è facile prevedere quale ne sia lo scopo; è facile il conoscere che intendimento dell'associazione sia il dar corpo, vita, forza all'ente morale che rappresenta affinché sia capace d'averne una volontà ed anche un'autorità, ecc. » (*Si ride*)

Il fine adunque di quest'associazione è direttamente opposto a quello che alle associazioni universitarie il regolamento nostro permette di prefiggersi. (*Segni di assenso*)

È un'autorità, che esse vogliono costituire, dirimetto alle autorità scolastiche per governarle a loro posta. V'è, adunque luogo all'applicazione dell'articolo 36 che ho citato più su. Il Ministero deve invitare le autorità scolastiche a farlo. Gli studenti di quelle associazioni possono sin da ora venire ammoniti, interdetti, espulsi persino dall'Università. Non s'è astretti, per difetto di legge, a mantenere in queste dei giovani che invece d'attendere agli studi, attendono a disturbare gli altri dagli studi. (*Voci di viva approvazione*)

L'onorevole ministro, ove faccia così, può essere sicuro che non avverranno tumulti nè ora nè poi, ed i suoi successori non troveranno una condizione di cose assai difficile ad emendare. Sono persuaso, lo ripeto, che nelle Università nostre vive una scolaresca capace e vogliosa di studiare; vivono professori capaci e vogliosi d'insegnare; ma, permettete che io lo ripeta, perchè il concetto mi pare giusto, i padri chiedono che questa scolaresca sia difesa da compagni nei quali, se non è perversito l'animo, è certo confusa la mente, e che, subillati da persone estranee all'Università e guaste dalle peggiori passioni politiche, cercano per ogni via di distrarla dal dover suo e di farne uno strumento di perturbazione morale e civile nel paese. Certo agli studenti, non più che agli altri cittadini, non può, non deve essere vietato l'esercizio di ogni libertà solo perchè non hanno raggiunta l'età necessaria ad esercitare i diritti politici. Lo studente può, come ogni altro cittadino, anche prima dei 25 anni, usufruire della libertà di stampa e di quella di riunione. Ma però questa uguaglianza è temperata dalla considerazione che lo studente non si trova nella condizione comune a tutti quanti gli altri cittadini; lo studente è in una condizione speciale che gli impone speciali obblighi, e mette all'esercizio dei suoi diritti speciali limiti; in una condizione nella quale, per giunta, non potrebbe stare, e di cui non potrebbe, come fa, raccogliere il beneficio, se tutta quanta la cittadinanza dello Stato non spendesse, e non spendesse molto per mantenerlo.

Egli deve adunque qualcosa più che un altro, a questa patria, che l'istruisce e l'educa; non le deve solo quello che alla patria è obbligo d'ogni cittadino di dare, le deve qualcosa di più. Egli le deve un compenso della spesa che fa per lui, dell'amore di cui essa le dà prova, dell'aspettazione che fonda sopra di lui, e questo compenso non può essere se non quell'ornamento di virtù e di scienza che la patria attende da lui. Egli ha un dovere strettissimo di adempiere a quest'obbligo suo; ed il ministro e noi stessi abbiamo l'obbligo stretto di ricordarglielo se egli lo dimentica; e possiamo star sicuri che quando avremo saputo ricordarglielo efficacemente, ed egli ne sarà grato a noi e le famiglie acquisteranno maggiore fiducia nell'insegnamento pubblico di quella che vi abbiano ora; allora la scienza resterà sola padrona delle Università, la scienza alla quale sola bisogna concedere tutta quanta la libertà che si possa volere maggiore (*Bravo! Bene!*) perchè la libertà nell'insegnamento della scienza è una virile educazione della mente (*Bene! Bravo!*), la libertà della scienza, anche quando erra, è vigoria dello spirito (*Bravo!*), ma fuori di questa libertà che vuole, deve essere intera, ogni altra, nel recinto dell'Università, è vana illusione, è licenza d'ozio, è distrazione di mente, è corruzione d'animo, è rovina degli studi, è sosta del progresso intellettuale e morale dell'Italia. (*Bravo! Benissimo! a destra*)



Vada dunque il ministro risolutamente per questa via, ed io sono sicuro che nell'animo suo egli è dello stesso mio parere; ci vada risolutamente, ed io non posso dubitare che l'opinione della maggioranza di questa Camera sarà favorevole a lui e lo conforterà: io non posso dubitare che l'opinione della maggioranza delle famiglie italiane, anche più forte della maggioranza di questa Camera, se non legalmente, certo moralmente, sarà favorevole a quell'insegnamento dello Stato, il quale, nello stesso tempo che accelera il movimento intellettuale della nazione, ne tempera, ne educa, ne migliora le condizioni morali; ne migliora quelle condizioni morali dalla cui rettitudine, dalla cui sanità dipende ogni vero beneficio che dallo insegnamento una nazione possa ritrarre. (*Bravo! Bene!*)

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non comprendo perchè l'onorevole Bonghi, ripetendo assai meglio di me le cose che io aveva dette, abbia trovato un assentimento in una parte della Camera, assentimento che per poco mi parve essere un'accusa alla debolezza del Ministero...

*Voci.* Sì! sì! (*a destra*)

**BONGHI.** No, no, per me.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Sì, sì! Vede? (*Ilarità*) Io lo prego a ricordarsi che ho detto precisamente le stesse cose, dette da lui, quando ripigliò il suo discorso. Ho detto infatti che tutte le adunanze di studenti, che non si contengono nei limiti e nelle condizioni indicate dal regolamento, tutte le adunanze irregolari potevano essere colpite dagli articoli 35 e 36. Egli dunque, mi perdoni, ma non aveva nulla da insegnarmi; perchè l'articolo 36 non solo l'ho citato io testè, ma, come ho detto, l'ho ricordato a tutti i rettori delle Università, con un'apposita lettera circolare, pregandoli ad attenersi rigorosamente, tanto nell'autorizzare le riunioni di facoltà, come nel proibire le riunioni irregolari, che non vorrei neppure chiamate universitarie. Io ho soggiunto anche che nel nostro Codice disciplinare poteva lamentarsi una lacuna. E mi spiego, giacchè non vorrei essere ancora franteso. La lacuna che io lamento è appunto nell'articolo 36 più volte ricordato, il quale non parla che di materie scolastiche, e non punisce che le opposizioni alle leggi scolastiche; ma l'onorevole Bonghi sa benissimo che i professori possono essere censurati ed anche colpiti da punizioni accademiche per mancanze anche estranee ai rapporti puramente scolastici, come sarebbero le mancanze all'onore e le colpe politiche; e per questo rispetto basterà ricordare il celebre processo dei professori di Bologna.

Così siamo perfettamente d'accordo: io ho fatto il debito mio; io ho ricordato ai rettori il regolamento tanto in quella parte che era favorevole alle riunioni statutarie degli studenti, quanto in quella parte che punisce gli atti d'indisciplina commessi in riunioni estrascolastiche.

Quanto poi ai fatti speciali che l'onorevole Bonghi ha ricordato, io nel mio primo discorso li ho riprovati, pur manifestando la persuasione che essi si risolvono in deviazioni di poca importanza. Ma nel tempo stesso ho detto che non si mancò di raccomandarne la repressione disciplinare. Io ripeto che codesti fatti non hanno una importanza grave, e che, se essi meritano tutta l'attenzione delle autorità scolastiche, non sono però di tal momento da meritare la solennità di una discussione parlamentare.

Questo è il mio assunto. Io penso che bisogna intonare alla gioventù delle scuole l'*Excelsior*, chiamarla ad alti pensieri, occuparne l'animo con vigorose e sane ispirazioni, reprimere con pene salutari le deviazioni, e riguardarle non come un pericolo della società, ma come una malattia d'inesperienza.

Bisognerebbe poi, prima di condannare in tutto questa tendenza della gioventù a costituire unioni ed associazioni, ricordarsi di quelle associazioni di studenti che esistono nelle disciplinatissime e studiose Università germaniche. Anche l'istinto della disciplina autonoma dei giovani può volgersi a bene. Io ho fra le mani un libro sulle *Burchenschaft* tedesche, di cui mi permetterei di leggere qualche brano alla Camera, perchè mostra come queste associazioni, che tra noi, sviate da precoci tentazioni politiche, fanno pessima prova, possono essere dirette molto utilmente a nobilitare gli animi e a rafforzare l'educazione morale. Questo libro, che descrive la vita degli studenti in Germania, riferisce alcune regole che potrebbero essere proposte agli studenti nostri. Sentano quali sono le leggi che si impongono le associazioni autonome degli studenti tedeschi:

« Nella convinzione, è scritto nello statuto dell'associazione scolastica di Jena, che la nobile coscienza della nazione germanica, il suo fraterno amore ed il suo desiderio dell'unità nazionale (ora che questo ultimo sentimento venne da poco tempo svegliato dalle ultime e gloriose guerre della libertà) devono venire espressi al vivo dalla gioventù accademica di Jena, un considerevole numero di studenti fondò (la società data dal 1815) le istituzioni ora conosciute col nome di *Burchenschaft*.

« Essi si persuasero che ogni unione accademica che sia conforme ai principii dell'Università deve necessariamente essere fondata sopra quell'elevato spirito che solo può assicurare ciò che, dopo la divozione a Dio, è la più santa e la più nobile aspirazione dell'uomo, la libertà e l'indipendenza della patria. » (*Movimento*)

Ecco un riassunto delle regole:

« Vita morale, severo contegno della dignità personale ed un agire in conformità con vero maschio e cavalleresco spirito, come chi conosce di dover difendere e mantenere il giusto e l'onore a spese anche del sangue e della vita. (*Bene!*)

Qui c'è poi una digressione sul duello, che bisognerebbe sopprimere, ma che ha la sua importanza. Poi segue all'articolo 4: « Un morale ed onorevole modo di agire e di pensare è richiesto da ogni membro della corporazione degli studenti come un dovere. Questo infatti solamente può essere il fondamento di un nobile scopo e per tali mezzi soltanto può essere assicurato il rispetto e l'onore dell'intera corporazione degli studenti.

« Particolarmente la preservazione della castità (*Si ride*) è richiesta dai membri come quella che è una nazionale e veramente germanica virtù, in armonia col puro e santo proposito della corporazione degli studenti. »

Si può ridere...

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** È un riso di approvazione.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Si può ridere, ma bisogna ammirare. Ed è così che la Germania è divenuta la prima nazione d'Europa.

**MASSARI.** È quello che vogliamo.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ora ecco il mio concetto, e credo che esso non sia disforme da quello dell'onorevole Bonghi. Più che reprimere bisogna innalzare; sulle miserie e sulle debolezze d'un'infanzia mal vinta non insistere troppo, e invece innalzare, rafforzare i nobili istinti della gioventù. (*Bene!*)

Del resto, torno a ripetere che quella parte rappresentativa che i nostri regolamenti consentono, verrà fermamente applicata.

L'onorevole Bonghi ha narrato che un rettore di Università ricevette un dispaccio telegrafico da una di queste associazioni irregolari. Il fatto era stato notificato anche a me. Io ne ho domandato conto ed il rettore mi ha risposto che non ha accettato, anzi ha respinto il telegramma, il quale poi giunse alla sua destinazione per un'altra via. Dunque io non posso ammettere il fatto, dacchè il rettore effettivamente non ha riconosciuto l'associazione che gli dirigeva questo telegramma.

Del resto un altro rettore che, sebbene con tutte le cautele, ha ammesso nei locali dell'Università una riunione di studenti, che intendevano procedere alla nomina dei loro delegati per un congresso universitario, è stato ammonito e pregato di attenersi all'osservanza degli articoli del regolamento, dei quali abbiamo più volte parlato. (*Segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi ha presentato la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro dell'istruzione pubblica intorno ai diritti e ai doveri civili e politici che incombono agli studenti universitari. »

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Si determinerà più tardi quando debba aver luogo questa interpellanza.

**MACCHI.** Chiunque ami gli studi e la gioventù non può a meno di augurarsi che le Università sieno tempio della scienza e non arena di passioni politiche. Ma l'onorevole Bonghi ha enunciato fatti ed ha sostenuto opinioni che certo possono dar luogo a discussioni, e che non devono ammettersi con una tacita acquiescenza dal Parlamento.

Siccome il regolamento impedisce di impegnare una discussione a questo riguardo, io mi son fatto un dovere, anche per rispetto al Parlamento e per rispetto al paese, di proporre questa interpellanza. Non oso però di chiedere che si abbiano ad interrompere le discussioni più urgenti che già sono impegnate; ed, in quanto al tempo, io mi rimetto alla saviezza della Camera.

**PRESIDENTE.** Sta bene, si delibererà più tardi quando questa interpellanza debba aver luogo.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CORTE RIGUARDO LA CONDOTTA DEL GOVERNO DA SEGUIRE VERSO I SUDDITI ITALIANI IMPLICATI NEGLI ULTIMI FATTI DI PARIGI.

**PRESIDENTE.** Devo annunziare alla Camera, che l'onorevole Corte ha presentato la seguente domanda d'interrogazione...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io devo recarmi nell'altro ramo del Parlamento, dove si sta per discutere i provvedimenti finanziari. Se adesso andiamo di interrogazione in interrogazione, il tempo passa; epperò io pregherei i miei onorevoli colleghi, che hanno delle informazioni a chiedermi, di rimandarle ad un'altra seduta.

**CORTE.** Domando la parola semplicemente per fare un'osservazione.

Io non poteva supporre che l'onorevole ministro delle finanze dovesse recarsi al Senato, nè che l'interrogazione dell'onorevole Bonghi richiedesse tanto tempo. Io volevo fare una interrogazione semplicissima, la quale credo non durerà più di due minuti, e che potrebbe avere delle conseguenze molto importanti. Però, se l'onorevole ministro delle finanze desidera che la faccia più tardi, io non ho alcuna difficoltà di differirla...

*Voci.* Si rimandi a domani!

**CORTE...** purchè rimanga inteso che, dopo il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, si farà la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Corte; siccome ella insiste, il presidente del Consiglio deve dichiarare se intende di rispondere; ed in ogni caso spetta poi alla Camera il decidere se l'interrogazione debba o no aver luogo. Dunque il suo diritto rimane intatto, ma deb-

bono pure rimanere impregiudicati i diritti della Camera e quelli del potere esecutivo.

**CORTE.** Mi permetto osservare all'onorevole presidente, che io non ho già detto che il ministro dell'interno debba rispondere, ma soggiunsi che insisteva affinché, dopo il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, si desse lettura della mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** È mio dovere di leggerla subito; spetterà alla Camera di decidere.

La domanda d'interrogazione dell'onorevole Corte è la seguente:

« Il sottoscritto desidera di sapere dall'onorevole presidente del Consiglio, quale linea di condotta egli intenda di seguire verso i sudditi italiani, che il Governo di Versailles reputa implicati negli ultimi fatti di Parigi. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**LANZA, presidente del Consiglio.** Se la Camera me lo permette, io rispondo solo che fin qui al Governo italiano non risulta che vi siano italiani, od almeno aventi cittadinanza italiana, i quali siano implicati negli ultimi avvenimenti di Parigi; che, quando ciò risulti, la norma che dovremo tenere sarà in ragione dei fatti che verranno denunziati e provati. *(Bene!)*

È impossibile il poter dire *a priori* quello che si debba fare in certi casi eventuali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

**CORTE.** Io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri abbia detto le parole, *fatti provati*, perchè disgraziatamente ho udite e lette tante menzogne da qualche giorno a questa parte su questi fatti che io credo poco a quanto si dice delle cose in Francia. *(Bene!)*

Farò solo un'avvertenza. Ho visto su giornali, e giornali seri, che il Governo francese aveva domandato al Governo belga l'estradizione di Menotti Garibaldi, come compromesso nei fatti di Parigi, mentre Menotti Garibaldi non ci è mai stato, ed è suddito italiano.

Ed io mi sono creduto in dovere di ripetere qui una interpellanza consimile a quella che è stata fatta sabato al Parlamento inglese, alla quale lord Enfield rispose molto saviamente ed in modo assai particolarizzato; ed io credo che, se l'onorevole presidente del Consiglio leggerà i resoconti di quella interpellanza, si convincerà dalla risposta di lord Enfield...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La conosco.

**CORTE...** che un Governo il quale tuteli la vita dei suoi sudditi, i quali, per caso, si trovassero in questo momento in Francia, non fa nè più nè meno che il suo dovere. *(Bene! a sinistra)*

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER CONCORSO DELL'ITALIA NELLA SPESA PER LA FERROVIA DEL GOTTARDO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sul concorso dell'Italia nelle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare. *(Movimento di attenzione)*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io comincerò col dichiarare che credeva di prendere parte piccola, anzi minima, alla discussione del progetto di legge sulla ferrovia del San Gottardo. Ho la fortuna di avere colleghi i quali conoscono così bene questa materia per istudi che hanno fatti altre volte, che davvero mi sembrava il mio compito essere appena di dare qualche spiegazione, come sentiva andarsi chiedendo sulla esecuzione della legge di contabilità, e su altre cose simili, e non addentrarmi nell'argomento del quale poteva discorrere altri con maggiore conoscenza di causa e con maggiore autorità. Ma ieri una interruzione che mi strappò l'onorevole Peruzzi mi ha trascinato nell'agone, e sono quindi costretto a dire anche io alcune parole sopra questa grave questione che da parecchi giorni trattiene la Camera.

I discorsi che io ho uditi mi pare che si aggirassero essenzialmente sopra una prima questione, se convenisse all'Italia meglio questo che quello dei passaggi alpini che si possono fare tra il Cenisio ed il Brennero, se convenisse meglio lo Spluga od il Gottardo, perchè oggimai mi pare che del Lucomagno nessuno parli più, e che si possa considerare come sepolto, malgrado le autorità grandissime che altre volte lo sostenevano.

Voi avete udito gli argomenti addotti pro e contro; avete conoscenza dei lavori che furono fatti, delle discussioni appassionatissime che ebbero luogo su questo argomento in parecchi punti del regno, in parecchi Consessi.

Or bene, quando una materia è molto controversa, quando vi sono delle persone autorevoli che dicono: meglio lo Spluga; e delle altre non meno autorevoli che dicono: meglio il Gottardo; e fra queste persone ve ne sono parecchie completamente disinteressate (e qui fra i disinteressati mi conceda l'onorevole Peruzzi che mi collochi anch'io, poichè nel circondario di Biella si vede con trepidazione facilitato l'ingresso delle merci delle manifatture del Reno e specialmente della Svizzera, non potendo aspirare ad esportarvi nemmeno un cappello di paglia), quando, dico, si vedono delle persone disinteressate, le quali, prescindendo da me, sono autorevolissime, competentissime

nella materia, sostenere con grande calore l'un valico a preferenza dell'altro, io credo che chi è un po' avvezzo a filosofare sulle cose umane debba trarre questa conclusione, che molto verosimilmente le sono soluzioni equivalenti o quasi. E succede molte volte, o signori, nelle cose umane non solo, ma in tutti i problemi, che vi sono delle soluzioni egualmente buone.

Quando un cervello umano per l'indole sua ed i suoi studi dà maggiore importanza ad un dato lato della questione, dice e sostiene che la soluzione di cui egli parla è la migliore, ciò non toglie che un altro sostenga con ragioni di valore eguali o quasi, essere da preferire una soluzione diversa.

Io, o signori, vi debbo dichiarare che ebbi più volte a trattare questo argomento anche nel Ministero, imperocchè nel 1864 e 1865 il ministro Jacini parlò lungamente di questa questione nel Ministero di cui aveva l'onore di far parte coll'onorevole mio amico Lanza; ebbene, in quanto a me, ci vedeva essenzialmente l'opportunità di fare un nuovo passaggio tra il Brennero e il Cenisio; in quanto poi se si dovesse preferire questo o quest'altro mi pareva cosa da studiarsi maturamente da uomini competenti, e, se io avessi avuto bisogno di una conferma in questa mia opinione, mi avrebbe dato un validissimo argomento l'onorevole Peruzzi, imperocchè egli ci venne dichiarando che come perito egli aveva votato per lo Spluga, ma che si riservava come deputato, ove lo credesse opportuno, di votare per il Gottardo. Ciò significa che l'onorevole Peruzzi, da quell'uomo prudente che egli è, non credette allora di chiudersi la porta; ed oggi da deputato perito dichiara che vota contro il Gottardo.

Ma, non presentò davanti a voi un complesso di ragioni per cui si potesse dire lo Spluga preferibile al Gottardo.

Mi concedano gli onorevoli Zanardelli e Bonfadini, che hanno parlato molto vivamente e molto pronunziatamente a favore dello Spluga e contro il Gottardo, di mettere un po' *sub judice* le loro opinioni. Saranno rispettabili, anzi rispettabilissime; avranno pure il loro peso le considerazioni che hanno fatte; ma quando si hanno tre soluzioni, che chiamerò, per così dire, equivalenti, è naturale che chi ha una ragione, non dirò d'interesse, ma, se volete, d'affetto, chè ogni animo ben nato non può non avere vivissimo per la sua terra, sostenga queste sue ragioni. Chi invece trovasi affatto estraneo agli interessi più o meno locali involti nella questione, è neutrale, perchè gli è indifferente che questo secondo traforo alpino passi un po' più in qua o un po' più in là.

Ma come volete che sia indifferente all'onorevole Bonfadini che quel passaggio che gli parrebbe così ben aperto vicino alla Valteulina, vada facendosi in altra valle? (*ilarità*)

**BONFADINI.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io conosco persone, le

quali sono competenti nelle questioni economiche, ma quando si discorre degli interessi delle loro località diventano veramente come tori a cui si faccia svolazzare innanzi pezzuole rosse, e perdono, starei per dire, assolutamente ogni calma. (*ilarità generale*)

Io sono quindi convinto che la massima parte dei deputati che vede le cose a maggior distanza, e che non è quindi sotto l'influenza di questo nobilissimo affetto locale, altrettanto degno di rispetto quanto lo sia quello della famiglia, io credo, dico, che tutti quelli che non avranno il loro sentimento impegnato nella questione, verranno nel mio ordine di idee, cioè, che sia necessario avere un altro traforo alpino tra il Cenisio ed il Brennero, ma che si debba ritenere in genere che vi possono essere delle soluzioni equivalenti o quasi.

Ora, quando si è veduto che tanti uomini competentissimi nella materia, e fra questi parecchi che non appartenevano neanche al nostro paese, dopo aver studiato tanto tempo la questione sono venuti concludendo che quella del San Gottardo era la linea preferibile sotto ogni punto di vista per l'Italia; per me confesso che mi sento grandemente inclinato a fare, secondo il mio solito, atto di deferenza a chi ne sa più di me, a chi più di me ha studiato la questione, e stare con coloro che, dopo tanti e lunghi studi e lavori, hanno concluso che, nell'interesse dell'Italia, fosse preferibile il passaggio del Gottardo.

Io non entrerò quindi nella questione, salvo per rilevare alcune osservazioni che hanno più colpito la mia mente.

L'onorevole Peruzzi diceva ieri: la Commissione che fece questo gran lavoro nel 1865, che fu presentato al Parlamento nel 1866, aveva a quesito: « Quale fosse fra i passaggi alpini quello che meglio convenisse per gli scambi internazionali attraverso l'Italia. »

C'è da notare, come osservava l'onorevole Peruzzi, che pei 14 membri della Commissione, 8 votarono pel Gottardo, 4 per lo Spluga, e 2 dichiararono credere che tanto giovasse l'un valico che l'altro, che non sapevano pronunciarsi più per lo Spluga che pel Gottardo.

Ma, dice l'onorevole Peruzzi, tutto questo vantaggio che voi promettete all'Italia, di migliorare grandemente le sue condizioni, di giovare agli scambi internazionali, si poggia sopra un fondamento non saldo, non stabile: voi dite che le relazioni fra l'Oriente e Basilea cui fa capo il Reno con tante linee commerciali si faranno per Genova. Se voi paragonate il viaggio Marsiglia-Basilea per esempio, col viaggio Genova-Basilea, comprendo che voi possiate dimostrare che quest'ultimo sia più corto di 250 chilometri; ma, aggiunge egli, e chi vi garantisce che una modificazione di tariffa non muti lo stato delle cose e non porti il tornaconto verso Marsiglia anzichè verso Genova od altro porto italiano? E l'onorevole Peruzzi, da uomo compe-

tentissimo come è nella materia, citava dei numeri i quali hanno certo molta importanza. Egli osservava che vi deve entrare di mezzo, prima di tutto la volontà delle compagnie che esercitano le strade ferrate, poscia il costo dell'esercizio delle ferrovie; e in questi passaggi alpini, essendovi delle altezze considerevoli da superare, poteva perciò avvenire che il costo dell'esercizio nelle linee che noi crediamo di gran lunga inferiore, sia invece notevolmente superiore.

Ora, io ho un poco scorso il volume presentato dal Jacini nel 1866, e l'ho letto specialmente nella parte che è stata scritta da uno, che nella mia opinione annovero tra gli ingegneri i più valenti che abbiamo in Italia, l'ingegnere Rua, il quale ha fatto una memoria, veramente magnifica, intorno alle spese d'esercizio.

Io vi trovo che vi ha del vero nell'eccezione mossa dall'onorevole Peruzzi; è evidente che quando siete obbligati ad innalzare una merce o un viaggiatore ad una altezza considerevole sopra il livello del mare, voi dovete fare una spesa come se lo portaste ad una distanza più grande.

Meccanicamente è giustissima la considerazione dell'onorevole Peruzzi; ed infatti in questa memoria dimostra il Rua, che il lavoro meccanico, che alla fin dei conti è quello a cui bisogna venire, per portare una tonnellata di merci da Genova a Basilea per il Gottardo, è, relativamente parlando, più grande di quello che corrisponde al numero di chilometri che vi sono tra questi due punti; ma però la differenza è ancora a vantaggio di Genova.

Il Rua dimostra che da Marsiglia a Basilea si deve spendere, per portare una tonnellata di merci, 9,061,000 chilogrammetri: invece da Genova a Basilea pel Gottardo bisogna spenderne soltanto 8,508,000. Cosicché vi ha una differenza sensibile a favore di Genova, ammessa la linea del Gottardo. Dello Spluga parlerò poi.

Se teniamo poi conto del maggior costo del carbone, si viene alla conclusione che la spesa non è maggiore, almeno è quasi la stessa: si tratta di 11,16 ed 11,39.

ZANARDELLI. È maggiore. (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Si tratta di 23 centesimi: ma questo dipende dal supposto prezzo del combustibile, e per ragionare sopra ciò, sarei obbligato ad entrare in una questione tecnica, che sarebbe realmente fuori di luogo. Mi conceda dunque l'onorevole Zanardelli che mi fermi qui.

Lo stesso Rua dice che da Marsiglia a Genova, attraverso il Gottardo, la spesa pel trasporto di una tonnellata di merci a Basilea è quasi la stessa. Poiché ci sono ancora altre considerazioni da fare, come testè diceva...

*Una voce a sinistra.* Il tempo?

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso comprendere come a fare 250 chilometri di meno ci voglia più tempo che a farne 250 di più. Questo mi pare che non

lo dimostri il signor Rua. (*Si ride*) E credo che non poteva pensare a farlo.

Ancorchè abbiate qualche rallentamento nelle grandi pendenze, a cui poi si contrappone una maggiore celerità nelle discese, evidentemente riguardo al tempo c'è guadagno.

Ora, poichè sono su questo argomento, osservo che se mettiamo in scena lo Spluga, la questione peggiora, poichè invece di 8,508,000 chilogrammetri occorrenti da Basilea a Genova, pel Gottardo, se prendiamo lo Spluga, ne occorrono 8,959,000, presso a poco quanto occorre pel trasporto da Marsiglia a Basilea; quindi la spesa diventa maggiore, ed è naturale perchè le difficoltà altimetriche non sono punto menomate, anzi l'altezza del traforo è più grande; e se per risparmio di capitale si volesse perforare lo Spluga ad una altezza anche maggiore, questi numeri cambierebbero di molto, imperocchè all'altezza maggiore sarebbe forza giungere con maggiore spesa d'esercizio.

ZANARDELLI. Questo dimostra che l'obbiettivo non può essere Basilea.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quindi, signori, non bisogna venire a dire che possono le società modificare in un senso o nell'altro la tariffa. Capisco che lo possono, ma in realtà saranno delle alterazioni artificiali; un giorno o l'altro queste società dovranno pure pensare a fare il loro interesse per quanto è possibile. Pertanto una norma sicura, tanto più in meccanica, per giudicare di quello che in modo stabile avverrà per l'una o per l'altra linea, si ha nella spesa che bisogna fare. Anche gli economisti m'insegnano che il prezzo finisce per andare dietro al costo di produzione. Da questo consegue, signori, che, per quel che riguarda la questione di tariffa, per quel che riguarda il prezzo di trasporto della merce, Genova e Marsiglia saranno rispettivamente a Basilea poste in condizione eguale. Non parlo dei punti situati al di qua di Basilea come Zurigo, perchè allora la bilancia trabocca in favore dei porti italiani. Quando dico Basilea, dico molta parte di quel complesso di paesi che ferroviariamente si legano a Basilea.

Vi sembra poco, o signori, ottenere un risultato di questa natura? Credete voi che quest'effetto non si farà sentire nel commercio internazionale, specialmente in seguito alle modificazioni di territori che sono avvenute?

Ho finora parlato solo di Genova per seguitare l'onorevole Peruzzi, ma naturalmente il ragionamento calerebbe anche meglio pigliando, per esempio, Bologna, locchè vuol dire Brindisi. (*Segni di dissenso del deputato Zanardelli*)

L'onorevole Zanardelli non è contento della mia argomentazione, e lo capisco; egli partirà adesso da un altro punto di vista; egli dirà: io ho per obbiettivo il lago di Costanza e non Basilea, quindi ripeterà dei calcoli rispetto al lago di Costanza.

Conceda l'onorevole Zanardelli che io sia uno di coloro che danno il passo al secondo anzichè al primo di questi luoghi, e che credono che abbia pel commercio italiano un'importanza molto più notevole.

L'onorevole Zanardelli non si convertirà... (*Interruzione del deputato Zanardelli*) lo intendo, ma riconoscerà almeno la portata delle mie osservazioni. Il fatto sta che quando si abbia questo ganglio, questo nodo importantissimo che è Basilea, e che si attacca con tante linee, è evidente che l'Italia per le sue relazioni internazionali, per ciò che riguarda il commercio cogli altri paesi, per ciò che riguarda tutta la sua industria dei trasporti e per mare e per terra, riceve un vantaggio, un giovamento grandissimo; avrà luogo, oserei dire, una trasformazione della sua situazione.

Del resto, o signori, anche senza entrare in tanti particolari, mi sia lecito di fare un'osservazione forse un po' volgare; ma, ad ogni modo, qualche volta le osservazioni volgari sono più chiare, sono più nette, hanno il merito, se non altro, di colpire maggiormente chi ascolta. Ebbene, il problema da risolversi è questo: fare un terzo passaggio alpino tra il Moncenisio ed il Brennero. Se poneste la questione ad un uomo semplice come sono io... (*Viva ilarità*) Da che parte si deve passare? La risposta sarebbe ovvia: nel mezzo. Ebbene il Gottardo, salvo un chilometro, più o meno, è precisamente equidistante dal Cenisio e dal Brennero; invece lo Spluga dista almeno una volta e mezzo più dal Cenisio che dal Brennero.

Capisco che vi possano essere delle condizioni topografiche che, malgrado ciò, possano condurre a conclusioni diverse; ma che volete? Io confesso che, guardando la cosa dal lato geografico e dicendo fra me e me: il Moncenisio che cosa fa? Serve ad una certa rete di strade che fanno capo lì. Ed il Brennero che fa? Serve ad un'altra rete di strade che fanno capo ad esso. Ora noi abbiamo una zona intermedia la quale, o non è punto, od è male servita tanto dall'uno quanto dall'altro di questi passaggi. Dove si avrà a fare un passaggio che serva meglio? Evidentemente nel mezzo. A me pare, signori, che anche questa considerazione, sebbene volgare, non sia priva di valore. Per me, guardando una carta, non so capire come non si voglia preferire il Gottardo.

Del resto sono confermato anche in questa opinione da autorità, le quali non sono soltanto ragguardevoli per il loro valore personale, e per le ragioni che adducono, ma più ancora per i sacrifici che fanno.

Sotto questo aspetto ho in prima linea l'opinione di Genova; ho anche io coll'onorevole Peruzzi il più gran credito per l'intelligenza dei Genovesi, ed in tutte le questioni economiche, la loro opinione è per me di gran peso. Ora, allorchè vedo quella città, anzi quella provincia concorrere in una maniera così larga in una opera di questa natura, io penso: se essa concorre in questo modo, non è per altro, se non perchè essa crede

che questo valico gioverà ad un transito internazionale, non già pel consumo della città, nè per scambiare dei prodotti suoi colla Germania; bensì perchè essa crede che molte merci per andare dalla Germania oltremare e da oltremare in Germania verranno a passare per Genova. È una opinione rispettabile, signori; ed a me basta quella deliberazione accompagnata dalla votazione di un certo numero di milioni per contrapporla a molti volumi. (*Ilarità*)

Ma, si dice, vedete Milano: aveva votato 10 milioni per lo Spluga, e non ne votò più che due e mezzo pel Gottardo.

Ma io comincio a notare che tra la prima e la seconda votazione è passato un poco di tempo. Ed io non so se tutte queste città, come anche il comune di Valgioie, dovessero fare da qui a qualche anno una terza votazione, dopo un certo numero di altri provvedimenti finanziari che tolgano delle risorse ai comuni, che impongano loro degli oneri, dopo tante altre sottoscrizioni, inviti, preghiere, ecc. ecc., io non so bene se resterebbero questi milioni che ci danno adesso.

Avvi poi ancora un'altra opinione che mi pare pure rispettabile, o signori, senza cadere nella troppa adorazione del successo, ed è quella del Parlamento germanico e degli uomini di Stato della Germania.

Mi direte: la Germania concorre solo per 20 milioni, ma anche 20 milioni mi par che sieno qualche cosa. Essi dunque credevano che questa strada giovasse alle relazioni internazionali, poichè se essi avranno in vista il mercato italiano hanno però in vista eziandio le regioni che stanno dietro l'Italia, al di là dell'Italia; questo è evidente. Ora io non credo che se questa linea del Gottardo fosse realmente così poco importante, come dicesi da taluni, per il movimento, per il commercio internazionale, avrebbe avuto il successo che ha poscia riportato sui passaggi rivali.

Il Governo prussiano, nel presentare l'anno scorso la sua relazione, stampò un volume non così largo come il nostro, ma che tuttavia contiene una relazione abbastanza diffusa con dei confronti molto importanti, e si scorge che anch'esso ha guardato quel che faceva prima di deliberare il suo concorso, ed ha cercato di assicurarsi che effettivamente gli conveniva questo traffico.

Ebbene, io vedo qui scritto che per parte della Confederazione germanica del Nord la sovvenzione che doveva darsi era stabilita soltanto per la linea del Gottardo, con esclusione di tutti gli altri passaggi alpini.

ZANARDELLI. Mi permette d'interrompere?

MINISTRO PER LE FINANZE. Interrompa pure.

ZANARDELLI. Mi pare di aver detto anche le ragioni per le quali il conte di Bismarck dichiarò che la Germania prendeva quella risoluzione, ed ella non dovrebbe quindi omettere di rispondere allora a quanto

io dissi, ma dovrebbe ricordare i commenti che il discorso di Bismarck fece alla risoluzione medesima.

**PRESIDENTE.** Sta bene per questa interruzione, ma prego il signor ministro a non accettarne altre. (*ilarità*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ringrazio il signor presidente della sua osservazione dopo che l'interruzione era fatta. (*Si ride*)

Certamente che, fatta la linea del Gottardo, intendo benissimo che potrete fare quelle dello Spluga, del Lucomagno e tante altre coll'andare del tempo...

*Voce al centro.* Coll'andare dei secoli.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Tutti alla nostra età abbiamo veduto, se ci riportiamo a 10 o 15 anni addietro, quante erano in allora le strade ferrate in Europa; eppure a poco per volta se ne sono fatte tante, che si direbbe quasi che vanno a prendere il posto delle strade nazionali e delle strade provinciali.

Credo anch'io, lo ripeto, che si potranno aprire altri passaggi, ma non è men vero che l'istruzione data dal Governo germanico era questa, che era disposto a dare un concorso per il Gottardo: « Uebrigens würde die seitens des letzteren della Confederazione del Nord etwa zu gewährende subvention lediglich für die Gotthard bahn, mit Ausschluss aller anderen Alpenübergänge, bestimmt werden. » *Con esclusione di ogni altro passaggio alpino*; parla chiaro.

Dunque io dico, se questi rispettabili personaggi davano queste istruzioni ai loro agenti e quindi proponevano la cosa al loro Parlamento, il quale con plauso e senza osservazioni l'accoglieva, se questi rispettabili personaggi prendono delle deliberazioni di questa natura, che convinzioni debbono avere? Che questo passaggio giovi grandemente al commercio internazionale, altrimenti non si sarebbero pronunziati, come hanno fatto, per questa linea.

Quando parlate della Svizzera io capisco che possiate dire che è per avere la linea subalpina, ma se andate al di là di Basilea, evidentemente non c'è più altra considerazione che possa militare in favore di questo passaggio, se non la certezza che darà luogo ad un grande sviluppo del commercio internazionale.

Ma la Commissione del 1865 (ieri l'onorevole Peruzzi nella sua lealtà lo ha dichiarato) si è anche occupato di vedere quale dei passaggi alpini, che si disputano il campo, fosse da preferirsi per lo scambio dei prodotti fra i principali centri industriali e commerciali d'Italia e quelli d'oltre Alpi. E qui egli confessava che questa Commissione alla quasi unanimità, cioè di 11 voti sopra 14, riconobbe che a quel problema non si poteva rispondere che col Gottardo, ed anzi dichiarava l'onorevole Peruzzi, che egli stesso votò perchè fosse sotto questo punto di vista da preferirsi il Gottardo.

Alla mia volta mi sia lecito pregare la Camera di fermarsi un momento su questo punto.

Vi pare egli piccolo argomento di preferenza, quando vi si dice di un passaggio: è quello che conviene ai vostri commerci ed alle vostre industrie interne? Io capisco che possa il Consiglio provinciale di Firenze non aver votato alcun sussidio, specialmente se l'onorevole Peruzzi non era favorevole a questa linea. (*Movimenti e risa*)

**PERUZZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non vorrei aver detto nulla che potesse...

**PERUZZI.** (*Con vivacità*) Sì, signore.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ebbene ella risponderà. In ogni caso io non ho detto nulla con intenzione offensiva, perchè dichiaro fin d'ora che l'onorevole Peruzzi, come in questa Camera, così nei Consigli di cui fa parte non può, per le sue conoscenze, per il suo valore, non esercitare grandissima influenza; per conseguenza, se egli è d'avviso contrario, è molto probabile che, specialmente sopra una questione di questa natura, sulla quale egli ha fatti profondi studi, la sua opinione sarà adottata. In questo, non solo non c'è intenzione offensiva, lo dichiaro *a priori*, ma c'è anzi un fondo di stima e di elogio per l'onorevole Peruzzi. (*Si ride*)

Ma se questo benedetto Gottardo è il passaggio il più favorevole per lo scambio dei prodotti fra i centri commerciali ed industriali, in questo caso alla mia volta io osserverò che è questa una considerazione di non poca importanza per le produzioni, specialmente per quelle del mezzogiorno, al quale produce precisamente materie prime e consuma più materie manufatte, poichè più grande ancora è lo scambio, starei per dire, tra i paesi del sud ed i paesi oltre Alpi, che non fra i paesi intermedi, in cui ci è più equilibrio di produzione e di manifatture.

Ebbene, è egli cosa indifferente che il progetto di legge che vi presentiamo contenga appunto quel traforo che si dichiara il più conveniente per lo scambio dei prodotti tra i nostri centri industriali e commerciali al di qua ed al di là delle Alpi?

Quanto a me, pare che la prima questione da aversi in vista sia lo smercio dei nostri prodotti, il commercio di quelli che consumiamo, lo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci. Se poi le linee che facciamo debbono inoltre servire ai grandi passaggi, se devono essere le linee delle genti, come diceva ieri con molta eleganza il mio onorevole collega Castagnola, sarà anche un bene; ma intanto vorrei scegliere quelle linee che, fra tutte queste genti, cominciano a servire il meglio possibile alla gente italiana. (*Si ride*)

L'onorevole Peruzzi ha argomentato contro l'importanza di questo traforo, leggendoci la lista dei sussidi stati votati.

Io comincerò dall'osservare che, se prendiamo la somma totale dei sussidi che sono stati votati, la quale

ascende a 10 milioni e tanti, noi vediamo che si ha circa il quarto dei 45 che occorrono.

Io credo che non siano molte le opere pubbliche, specialmente le costosissime, per cui si sia avuta una concorrenza volontaria del 25 per cento della spesa.

Le finanze italiane starebbero molto meglio se per le opere pubbliche più importanti si fosse concorso per un quarto.

Ho già indicato come io ritenga una delle ragioni per cui l'invito che il Ministero fece a quei corpi di pronunziarsi su quest'argomento con sottoscrizioni non ebbe tutto il successo che forse avrebbe dovuto avere, sia proprio per quella situazione finanziaria dei nostri comuni, delle nostre provincie.

Io non so (ciò che non voglio credere), se il Parlamento non accettasse la presente convenzione, in caso che si dovesse incominciare un lavoro di questa natura, io non so se si otterrebbe quello che l'onorevole Peruzzi chiamava magro plebiscito di dieci milioni, e poi io non credo che si avrebbe così grande concorso, se chi portasse il suo modesto obolo, me lo perdoni l'onorevole Peruzzi, dovesse trovarsi esposto a formare oggetto di dileggio in Parlamento, imperocchè io faccio appello all'onorevole Peruzzi, se invece di essere il sindaco di una nobilissima città, egli fosse il sindaco di uno di quei comunelli di cui ieri ci leggeva i nomi, io domando se sarebbe soddisfatto di quello che ieri è qui accaduto.

Ma, o signori, non voglio ripetere tutti gli argomenti che si possono addurre in pro dell'una o dell'altra linea, imperocchè ho dichiarato fin da principio che io ammetto che le varie soluzioni proposte siano equivalenti o quasi equivalenti.

Del resto il mio collega Correnti che ne sa più di me, entrerà in materia; io però osservo che qui la questione che ci si presenta è la seguente.

La soluzione del Gottardo non è più una chimera, essa è pronta; quando vi piaccia approvarla, si tradurrà in atto, poichè io non dubito che quelle poche cose che mancano ancora, si otterranno.

Avranno altri meriti per altre ragioni, saranno anche degne di riguardo le altre soluzioni che proponete, ma pensate che la differenza è puramente e semplicemente questa.

Noi vi portiamo un fatto che sta per attuarsi, almeno che ha tutta la certezza, o pressochè tutta la certezza di diventare un fatto; mentre voi ci portate qui delle lusinghe; e se voi respingete il positivo, io non so dove an'tremo, essendochè rimandiamo alle calende greche questa questione.

Io prego la Camera di osservare che tutte le parti d'Italia sono grandemente interessate a che questo traforo si faccia, non parlo più dello Spluga che del Gottardo, parlo in genere d'un valico alpino; vi è interessato tanto il nord come il sud, imperocchè ho udito da parecchi dei nostri colleghi delle provincie

meridionali accennare il dubbio che per avventura questa linea non li interessasse. Ma li interessa quanto il nord; e dice bene l'onorevole mio collega Correnti, li interessa forse più ancora...

**LAZZARO.** Quando avrete fatto le strade.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Lazzaro, ieri il mio collega Castagnola ha dimostrato che non vi sono soltanto le leggi che vi proponiamo di votare, ma che vi sono ancora dei fatti.

Io non ricorderò più quello che si fece a questo riguardo per parte del Ministero attuale non solo in via legislativa ma in via di attuazione.

Io temo che l'onorevole Lazzaro non si sia trovato presente quando il mio collega reggente il Ministero dei lavori pubblici, ha recate alcune cifre alla Camera.

Lo prego di osservare che per le ferrovie calabro-sicule a tutto il giorno di ieri l'altro erano stati fatti appalti per 27,498,000 lire...

**LAZZARO.** Quanto si è speso? (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Continui, non badi alle interruzioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Lazzaro non vorrà che diamo i danari all'appaltatore prima che abbia fatto i lavori, per venir qui a dire abbiamo spesi tanti milioni. (*Bravo!*)

Si rendano conto un po' seriamente di quello che bisogna fare. (*Interruzioni a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Lasciamo stare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non intendo lasciar stare, intendo anzi parlarne perchè altrimenti il silenzio potrebbe significare che non si fece nulla.

In quest'anno si sono già aperti 94 chilometri di strade all'esercizio, e sono stati fatti appalti per 27 milioni e 498 mila lire sino all'altro giorno ed oggi si è fatto un altro appalto di tre milioni, e tutte le cose sono disposte in guisa che prima della fine dell'anno se ne abbiano in totale per 74 milioni. Questi mi pare siano fatti.

Io capisco tutta l'impazienza, capisco la vivacità del desiderio, ma...

**LAZZARO.** Domando la parola. (*Rumori a destra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE...** ma se non trovate che il Governo abbia fatto tutto quello che umanamente abbia potuto, in tal caso starei per dire una cosa un po' dura ma vera, non siete ragionevoli.

*Una voce dal centro.* È vero.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dunque torniamo al nostro ascunto. (*Interruzioni al centro*)

**PLUTINO AGOSTINO.** Io non rinuncio.

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, se no sarò obbligato di richiamarli all'ordine.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Maldini ha con ragione osservato che anche nell'interesse delle provincie che sono più ad oriente, poichè per quelle che sono al sud ogni dimostrazione è inutile, basta mettere gli occhi sulla carta geografica, ma anche per le pro-



vincie che sono all'oriente d'Italia, vi ha interesse a che questa linea del Gottardo si faccia.

Io non nego che vi potrebbero essere delle ragioni relative ad alcune provincie di quella regione, di preferire lo Spluga al Gottardo, ma siccome lo Spluga è come già dissi, una chimera, almeno per ora, e il Gottardo è una realtà, mi sia lecito, ritenere che gli uomini fanno bene a considerare le cose come si presentano.

E qui mi si permetta di considerare anche il Gottardo dal punto di vista veneto.

Or bene, sempre deducendo da questa eccellente e per me classica memoria del Rua, trovo che il trasporto di una tonnellata di merci, per esempio, da Venezia a Zurigo, per la linea del Brennero, costa lire 14 55, in vece attraverso al Gottardo non costerebbe che lire 11 97.

Ma, si dirà, attraverso lo Spluga costerebbe circa una lira di meno: io non lo nego, ve lo ammetto, fin che vi piace; ma, di grazia, signori, per effettuare il traforo dello Spluga dove l'avete la combinazione?

Nelle cose umane io capisco che una cosa bellissima piace più che una cosa bella, ma qui la questione non è tra l'utilissimo e l'utile, la questione è di vedere se questa proposta che si fa ora sia accettabile, utile, possibile, e non lesiva dei vostri interessi, come non è punto lesiva per Venezia.

*Una voce.* E il Brennero?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Questa è una modificazione alla questione del commercio di Venezia, la quale è tutt'altro che lieve, soprattutto quando io considero l'importanza del commercio di Venezia per le sue provenienze dall'Oriente.

Io me ne rallegro quando esamino quelle tabelle che di tratto in tratto ci somministra l'amico Maurogônato in cui vedo quanto sia soddisfacente l'incremento del commercio veneto, specialmente pel cotone; e me ne rallegro tanto più quando io considero d'altra parte che la Svizzera è uno dei principali centri dell'industria cotoniera, in tutta Europa.

Mi si dirà, signori: facendo il traforo del Gottardo, voi fate ammazzare Venezia da Genova.

**BEMBO.** Nessuno ha detto questo!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non dissi *fu detto*, ma *mi si dirà*.

L'onorevole Maldini ha elegantemente svolto questa tesi... (*Il deputato Bembo interrompe*)

Permetta l'onorevole Bembo, io non parlavo della discussione in quest'Aula, ma nello stesso libro presentato dal Jacini al Parlamento è accennata la questione che fu trattata dall'una e dall'altra parte nel 1865, sicchè mi sia lecito parlarne.

Ebbene io diceva, se il costo della tonnellata da Venezia a Zurigo pel valico del Gottardo è valutato lire 11 97, è vero che da Genova a Zurigo non è valutato che a lire 10, 07, ma c'è di mezzo la differenza (che un altro valente ingegnere il Rombaux nota), c'è di mezzo

la differenza dei noli; perchè evidentemente se si tratta dell'Atlantico, come diceva l'onorevole Maldini giustamente, non è Venezia il porto che si taglia; ma se si tratta dell'oriente c'è una gran differenza di noli, che il Rombaux valuta a 1 e 65; ebbene se si mette insieme 1 e 65 col 10, 07, si arriva a 11 e 72 invece di 11 e 97; insomma si arriva alla stessa spesa meccanica, per l'una e per l'altra parte; cosicchè io credo che realmente il Gottardo convenga a tutte le parti d'Italia, sia una necessità sotto ogni punto di vista, e debba meritare per questo il vostro suffragio.

Ma ci si dirà, sia pure il Gottardo, votiamo pure il Gottardo; ma la convenzione che ci presentate è essa buona o cattiva? Mi sia concesso il trattenermi qualche momento sopra questo punto.

Io principierò a considerarla sotto il mio punto di vista speciale, cioè sotto l'aspetto finanziario, e mi domanderò (come è dovere d'un ministro di finanze); l'Italia come Governo, fa un buon affare spendendo 25 milioni per il Gottardo? Questa è una questione, se volete, terra terra; ma non senza importanza per un ministro delle finanze.

Avrei da osservare che, per le disposizioni che furono adottate intorno al materiale del Cenisio, la entità di questo concorso sarà diminuita per parte dell'Italia; ma lasciamo anche andare questa circostanza, e poniamoci la domanda: facciamo noi un buon affare caricandoci un onere di due milioni all'anno di più? Gli utili che ne ricaviamo, anche lasciando da parte la generalità dei cittadini, i maggiori incassi che ne ritrae l'erario, vanno scapitando od aumentando? Ebbene, per me è fuori di dubbio che l'erario non ci scapita; imperocchè, comunque voi vogliate prendere una piccola parte del movimento cui darà luogo verso l'Italia questo traforo del Gottardo, è ben evidente che non sarà difficile di essere ripagati per la minore spesa delle guarentigie cui siamo sottoposti.

E che sia importante questo movimento, il quale si manifesterà immediatamente, ciò può risultare da un quadro che mi sono fatto preparare questa mattina, in cui è indicato l'andamento del transito delle merci svizzere in Italia. Qual è questo andamento?

Nel 1861 era di 34 milioni, cioè le merci svizzere che passavano per l'Italia ammontavano alla somma di 34 milioni, poi di 35, indi di 28, 24 e giù giù; sapete quanto è stato questo transito l'anno passato? Sei milioni. Che cosa significa questo? Che il transito delle merci pel nostro paese va scomparendo. Questi numeri sono di una grande eleganza, ed hanno prodotto un certo effetto sull'animo mio. Io non li conoscevo; ma, dopo il discorso dell'onorevole Peruzzi di ieri, dovendo io prendere la parola, ho voluto questa mattina esaminare il movimento di transito della Svizzera, ed ho trovato che esso ci sfuma proprio dalle mani.

Perchè questo, signori? È forse il commercio sviz-

zero diminuito? Ma sappiamo che in questi ultimi anni l'industria svizzera ha fatto passi da gigante. Questo significa che il movimento gira dall'altra parte, e lascia l'Italia, per quella sua gran muraglia della Cina che sono le Alpi dal Cenisio al Brennero.

Voi certamente sentite la gravità di quest'argomento e capite perfettamente che la Svizzera ha dietro di sé la Germania, poichè le merci che vengono da quel vastissimo paese, per lo più vengono con denominazione svizzera, cioè dell'ultima casa che ha fatto la spedizione, il che spiega come il commercio di transito della Germania figurì per poco più di due milioni.

I porti naturali della Svizzera e di gran parte della Germania sono presso di noi. Quindi, una volta che sia aperto il varco, e merci e passeggeri riprenderanno la loro via naturale; è dunque ben evidente che avremo un notevolissimo incremento di movimento.

Se poi delle 48 mila lire di prodotto chilometrico lordo, che è presunto pel passo del Gottardo, si vuole supporre che solo 15 mila passeranno sulle nostre ferrovie, assegnandone 10 mila a Genova e 5 mila a Brindisi, che cosa si potrebbe dedurne? Che sotto forma di diminuzione alla garanzia che paghiamo alle ferrovie, ritrarremo quasi il doppio della rendita che dobbiamo consacrare a questi lavori.

Sebbene l'ufficio di un ministro per la finanza sia di fare il viso arcigno a tutto ciò che reca una spesa, credo che tradirei i miei doveri se non venissi in Parlamento a difendere un'opera così eminentemente produttiva.

L'onorevole Villa-Pernice visi oppone anche in nome della legge di contabilità.

Io credeva che sopra questo punto ci fossimo già altra volta spiegati, cioè che il Ministero domandava, anzi supplicava, scongiurava, faceva di tutto per avere il pareggio, ma che non metteva in conto queste grandi spese produttive.

Io spero che l'onorevole Villa-Pernice converrà meco che è eminentemente produttiva la spesa che si farebbe di questi 25 milioni, come anche quelle per la costruzione delle linee da farsi per arrivarci, le quali sono linee importanti, che avranno esse stesse un traffico molto considerevole, il quale, se non pagherà intieramente il capitale necessario per la spesa, poco ci mancherà; linee insomma le quali daranno dei proventi analoghi per lo meno anzi di gran lunga superiori a quelli che abbiamo dalle calabro-sicule.

È qui avverto che pregherò la Commissione di mettere poi un articolo nel progetto di legge come quello stato introdotto nella legge per le strade ferrate calabro-sicule, il quale dica: « Le somme necessarie per le costruzioni predette, in quanto riguarda lo Stato, si ricaveranno mediante emissione di consolidato cinque per cento. »

Bisogna, o signori, avere un concetto: se l'Italia si rassegna a ricorrere al credito pubblico si è per fare

delle spese eminentemente produttive, e se ve ne ha una eminentissimamente produttiva, per me è questa del traforo del Gottardo.

Del resto io credo, o signori, che, se l'anno passato abbiamo votata la legge delle calabro-sicule e altre convenzioni ferroviarie, abbiamo d'altra parte ordinato grandi imposte, quest'anno invece di imposte ne avete votate poche, troppo poche (*Si ride*); ma ad ogni modo sono persuaso che non vorrete che passi un anno senza lasciar traccia del vostro operato anche per ciò che riguarda i grandi lavori pubblici del paese.

Io sono certo che non v'è nessuno tra voi il quale non senta che, per trarci dalla situazione in cui ci troviamo, mentre siamo purtroppo nella dolorosa necessità di andare gravando, e gravando, e sempre gravando il paese, dobbiamo lanciarlo nella via della produzione economica, ed andarlo quindi anche aiutando nel suo svolgimento economico. Io credo che nessuno vorrebbe, nessuno riuscirebbe ad inalberare una politica che volesse in certo modo fermare tutto ciò che è produttivo, perchè sarebbe proprio come imitare chi non semina per paura di spendere nella semente. (*Bene!*)

Del resto, se si esamina l'ordinamento dei nostri lavori pubblici, io credo che non si può non provarne un vero conforto. Io credo che tutti i miei colleghi hanno, non solo come me, ma meglio di me guardato l'andamento dei prodotti delle nostre strade ferrate. Essi avranno veduto, per esempio, che le *Meridionali* nel primo quadrimestre di quest'anno, stando all'ultimo quadro pubblicato nel giornale ufficiale, hanno dato un provento chilometrico accresciuto del 18 per cento sul quadrimestre dell'anno scorso. Circa il 17 per cento di più l'hanno pur dato le *Calabro-sicule*, sebbene interrotte in modo da impedire un serio movimento di merci e passeggeri. Vi ha un progresso proprio soddisfacente; ed io credo che noi ed i nostri predecessori, quando abbiano coraggiosamente deliberato di intraprendere questi lavori pubblici, hanno fatto bene, hanno fatto realmente quello che dovevano fare.

Ma, si dice, la convenzione è cattiva per quelle certe linee che sono nel territorio svizzero. Di questo parlerà con più conoscenza di causa il mio amico Correnti. Però, guardando un po' sopra una carta geografica, mi pare che, se eccettuate il piccolo tratto da Locarno a Bellinzona, che non è poi una gran cosa, gli altri tratti in realtà non hanno nessun altro oggetto se non quello di congiungere il piede del traforo con due ordini di linee, l'una che va a Genova, l'altra che va a Milano. Perocchè, in sostanza, mi pare che, non potendo il traforo fermarsi ai piedi della montagna, bisogna congiungerlo con le altre linee; e mi pare che vi sia una congiunzione tutta naturale col lago Maggiore per una parte e per l'altra con Como. Quindi non vedo come per questo lato si possa trovare così illogica la convenzione.

Osservava ieri l'onorevole Peruzzi che mancano le guarentigie. Ma mi pare che c'è un certo articolo, il quale dice che l'Italia due terzi del sussidio che dà non li paga se non mano mano che procedono i lavori del traforo; quindi almeno per quei due terzi credo che l'onorevole Peruzzi si sentirà abbastanza guarentito.

Del resto, signori, quando si tratta di convenzioni internazionali, confesso che le guarentigie, le ipoteche non le ho mai vedute, perchè altrimenti anche la Svizzera potrebbe dire a noi: ma che guarentigie ci fornite che poi ci darete i 45 milioni? La Germania non vedo che abbia elevata una simile questione di garanzie verso la Svizzera, e non le abbia elevate neppure rispetto a noi. Essa potrebbe allora dire: ma io darò i miei 20 milioni, e poi l'Italia non darà i suoi 45. Io vedo che in generale, quando si tratta di convenzioni internazionali, c'è la promessa di fare dalle due parti e nulla più; poichè, se quando una potenza manca ad una sua promessa, vi fosse un tribunale internazionale, non ci sarebbero più guerre, onorevole Peruzzi.

Io confesso che non mi allarmo per niente di non vedere delle guarentigie, imperocchè è certo che le convenzioni internazionali poggiano sulla buona fede delle due parti, e bisogna pur dire che i Governi, almeno che siano decisi di venire ad una guerra, si fanno tutti scrupolo di osservare lealmente le convenzioni che hanno stipulate; c'è il diritto pubblico in sostanza. Quindi io non saprei entrare in quest'ordine di idee che, quando con un paese stipuliamo una convenzione la quale dice « voi prenderete da noi tanti milioni e li consacrerete a fare la tale opera » occorran altre guarentigie per assicurarci che effettivamente questi danari andranno allo scopo a cui sono destinati.

Piuttosto, esaminando i vari ordini del giorno e le varie proposte che sono state fatte, ho trovato che qualcheduno è venuto in un altro ordine di guarentigie che confesso di capire, e sarebbe quello di calare una saracinesca, per cui il concorso dell'Italia non avesse in alcun caso ad eccedere i 45 milioni: questa è una guarentigia che capisco anche io. Infatti noi nella convenzione non siamo impegnati che per 45 milioni, ma può benissimo presentarsi il caso, ed ebbe ragione l'onorevole Peruzzi di chiamare sopra questo punto l'attenzione della Camera, che questa somma non basti. E se non basta, due ipotesi vi sono: volete supporre che piantino lì tutto? Neppure per sogno; io non ho nessuna paura di questo; io sono pienamente tranquillo che a nessuno verrà in capo di lasciare là un'opera di questa natura, in cui si fossero già spesi tanti milioni, come quelli che involge la convenzione che abbiamo davanti. Capisco invece che possa allora avvenire che, difettando qualche somma, si dica ai vari Governi: la proporzione del nostro concorso primitivo è stata questa, dunque continuiamo nella stessa ragione a supplire quello che manca.

Ebbene, se la Camera capisce, come me, quest'ordine di guarentigie, se la Commissione lo trova opportuno, io credo che potrebbe su questo punto il Parlamento italiano pronunciare formalmente la sua volontà...

**MORDINI, relatore.** Con un articolo di legge.

**PERUZZI.** Con che vantaggio?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si può dichiarare che l'Italia non è obbligata per una maggiore somma di 45 milioni.

**MICHELINI.** Quando saranno spesi, volete lasciarli infruttiferi?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non è stato detto, signori, da parecchi, che la proporzione con cui concorreva l'Italia in questa linea era troppo grande? Lasciamo il campo delle cifre assolute. Per me, l'ho dichiarato, sono convinto che l'Italia fa un ottimo affare, quando, spendendo ciò che indica la convenzione, ottenga che il Gottardo sia traforato.

Ma vi è un'altra questione. La proporzione stabilita nella convenzione è quella che conviensi? Ora tale questione non ha più importanza, se bastano le somme indicate nella convenzione stessa; ma se non bastano, è una questione novella, è la questione del Badese, mi pare, o qualche cosa di simile, come ieri diceva l'onorevole Peruzzi. (*Si ride*) Ebbene in questo caso io credo che non sia male, che l'Italia dica: fin là ci arrivo, e vedo che farò un buon affare; ma se si tratta d'impegnarci sulla ragione del 45 e dell'85 in una somma, di cui io non posso prevedere l'ultimo confine, io non ci sto.

Quindi mi pare che la questione sia meritevole di tutta l'attenzione della Camera, e che possa sopra questo punto prendere delle guarentigie, le quali, mentre rispettano perfettamente la convenzione quale è stata stabilita, dall'altra parte tutelino i nostri interessi.

A me sembra, signori, che di tutte le obiezioni, che sono state fatte, quella, almeno per me, che ha avuto maggiore importanza sia stata questa paura di entrare in un impegno indeterminato; ed io credo che se la Camera si premunisce sopra questo punto, davvero non abbia alcuna ragione per non approvare la convenzione, che le è posta innanzi.

Quindi il Ministero accetterà quelle proposte in questo genere che si potranno concordare colla Commissione, salvo a combinarne la forma, ma non può accettare nessuna delle proposte sospensive o di rigo che furono portate innanzi.

Ieri l'onorevole Peruzzi diceva: farete una questione politica sopra questo punto? (*Movimenti di attenzione*) Io non lo credo, diceva egli.

Ebbene, io credo che, indipendentemente dalla volontà degli uomini, la questione politica si fa da sè; e credo che, se i nostri colleghi vogliono avere la bontà di pensarci sopra un momento, vedranno che non può essere diversamente.

Io capisco che si discorra di sospensione; ma però la maggior parte di quelli che hanno proposto la sospensione ha dichiarato esplicitamente che sospensione voleva dire rigetto. Del resto, in tutti i Parlamenti del mondo si sa che cosa vuol dire sospensione. Le sospensioni possono essere accompagnate dalle più belle dichiarazioni di amor platonico, ma in sostanza le sospensioni, specialmente in convenzioni internazionali, in cui bisogna saper dire alle altre parti sì o no, le sospensioni evidentemente sono un rigetto puro e semplice.

Ora, come si presenta la questione di questo secondo traforo tra il Moncenisio ed il Brennero? Pensateci bene. Sono molti anni che la si studia. Il Ministero La Marmora, nel 1864 e 1865, col ministro Jacini ai lavori pubblici e me alle finanze, intraprese lo studio di questa questione colla Commissione che stampò poi il volume che conoscete. Lo stesso Ministero La Marmora, avendo sempre Jacini come ministro dei lavori pubblici, ma l'onorevole Scialoja ministro delle finanze, presentò al Parlamento un progetto più oneroso dell'attuale, imperocchè si proponeva di assegnare come sussidio al Gottardo tutto ciò che si sarebbe avuto dalla Francia, cioè circa 30 milioni invece di 25 che si danno ora.

Dopo, un altro Ministero, il Ministero Menabrea, essendo ai lavori pubblici l'onorevole Mordini, ed alle finanze l'onorevole Digny, fa la convenzione che avete qui avanti; poi il Ministero attuale ve la porta innanzi e vi prega di approvarla.

Dunque tutti gli studi dei Ministeri che vi furono, nell'ultimo sesseennio conclusero pel Gottardo.

E poi, signori, se si viene ad una sospensione per altri studi, che volete? evidentemente ciò equivale ad un rigetto.

Pensateci bene, mettetevi nei nostri panni; voi capite che su questo affare vi sono e vi furono sempre delle discussioni passionate, passionatissime, in un senso e in un altro, e chi di voi prende seriamente la responsabilità di dire: se oggi si ritira questo progetto, fra tre mesi, fra sei se ne potrà presentare un altro!

*Una voce a sinistra.* Dipende da voi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ebbene, poichè dipende da noi, noi domandiamo che sia approvata la convenzione. (*ilarità*)

Considerate, o signori, che per arrivare a questa convenzione quanti uomini, quante volontà si sono dovuti mettere d'accordo! Vogliate rifletterci un momento; quanti ministri del Governo italiano ebbero a studiare questa grande questione! Andiamo in Svizzera: là non solo il Governo, ma tanti Cantoni più o meno sovrani che vogliono tutti il loro tratto di ferrovia; e poi vi è la Germania, la quale, ripeto, nei suoi atti ufficiali dice che dà la sua sovvenzione per il Gottardo, ad esclusione degli altri passaggi alpini.

Signori, ponete mente, qui la questione è in questi termini: o accettazione, o rigetto; pensateci un momento; non è possibile nutrire la speranza che si facciano delle modificazioni. La questione sta assolutamente tra l'accettazione o il rigetto.

Ora esaminiamo un momento la gravità della questione.

Se fossimo a caso vergine per dire piuttosto Spluga che Gottardo o viceversa, io intendo, come diceva da principio, che possano da taluno considerarsi come soluzioni equivalenti; ma in realtà, o signori, una sospensione, che nessuno piglierebbe altrimenti che come rigetto, che cosa significa? Significa rinvio alle calende greche di un passaggio alpino tra il Moncenisio ed il Brennero, e ciò, volere o non volere, senza che dipenda dal più o meno di nostra buona volontà. Esaminate la situazione delle cose e vedrete che realmente è così.

Ora io intendo perfettamente che non si debbano fare di leggieri le questioni politiche, e mi pare che per parte mia ho dato tali prove di rassegnazione a non fare delle questioni politiche, che credo non se ne possano domandare maggiori da un uomo.

Ma vi sono pure delle questioni in sè non politiche, e, se volete, meramente economiche, ma così grandi che prendono un carattere eminentemente politico.

Se, guardando una carta geografica, si pone mente alla situazione dell'Italia in Europa, e si considera questo muro che divide l'Italia dal rimanente di Europa da una parte e dall'altra, si riflette un istante alle necessità dell'epoca moderna, al bisogno di espansione dei commerci e delle industrie che sono una necessità come il pane, come la luce, come il movimento, ebbene, signori, bisognerebbe, a mio avviso, non avere proprio il concetto della nostra situazione, dei doveri, degli obblighi e dei diritti che la nostra situazione geografica ci impone, per non intendere che è per noi necessità suprema di acconciarci perchè queste Alpi, che sono la nostra forza sotto un punto di vista, non formino la nostra debolezza dall'altra, col porre ostacolo al movimento, alla espansione dei commerci verso i porti italiani.

Io ho veduto, o signori, che questo era essenzialmente il concetto (si citò tante volte quel nome, lasciate che lo citi ancora io) di quel grand'uomo che fu il conte di Cavour, il quale da un lato intraprendeva con coraggio veramente da gigante il traforo del Cenisio, e dall'altro si adoperava con tutte le sue forze, con tutta la sua attività per un altro passaggio che volgesse più al nord; allora si parlava del Lucomagno, stante le condizioni politiche del regno subalpino; oggi quel pensiero non si chiama più Lucomagno, oggi si chiama San Gottardo; ma il pensiero evidentemente è lo stesso. E non volete che lì ci sia un concetto economico così importante, così vasto che prende effettivamente carattere di un gran concetto politico? Oh!

è impossibile, o signori, che alcuno di voi non vegga che, se il terreno su cui siamo è economico, pur si eleva di tanto che diventa eminentemente politico!

Si è parlato di pressione, si è detto che ci sono delle pressioni, che questa è la legge della paura.

Signori, non c'è stata e non c'è ombra di pressioni, nè in un senso, nè in un altro, nè perchè si faccia nè perchè non si faccia; non ci è nessuna cosa di questa natura. La questione politica è in sè, *intus inest*. L'Italia, a cui sono posti dai plebisciti, dai Parlamenti, e adesso dalle convenzioni stesse, problemi economici così importanti che le nazioni guardano con tanto interesse, ebbene in questa faccenda del traforo del Gottardo, l'Italia che fa? Rinvia alle calende greche un problema economico di questa natura? È utile? È giovevole?

Non è caso di pressione, ma indubbiamente l'Italia mostrerebbe di non avere alcun sentimento della sua situazione nè economica, nè politica, nè geografica. E non solo non ci sono pressioni, ma neppure parzialità. Voi sapete perfettamente quale è stato (e ne avete prove molto serie, molto), quale sia stato il contegno e il proposito del Governo in faccia all'Europa. Noi non abbiamo che un proposito solo, ben lo sapete, proposito di pace, di concordia e di amicizia la più cordiale verso tutti, e la più imparziale. Quindi, mentre da una parte apriamo con vera esultanza il Moncenisio, dall'altra, o signori, noi vi domandiamo il passo del Gottardo.

Dirò di più, il concetto economico non potrà neppure fermarsi qui, come vi ha l'altro giorno già indicato il mio collega, il ministro Castagnola, ma verrà giorno in cui da una parte bisognerà parlare del Colle di Tenda, e dall'altro della Pontebba.

È per noi certo una necessità di tenere alla cinta bellissima delle Alpi, sotto ogni altro punto di vista, ma è altresì debito nostro di far sì che queste Alpi non siano un ostacolo al movimento dei popoli. Evidentemente dobbiamo acconciarci in guisa che i bisogni economici e commerciali degli altri popoli siano anch'essi giustamente soddisfatti, come se i nostri porti fossero i loro, veri porti di Europa.

Io credo che chiunque ci rifletta non potrà non venire nella nostra conclusione.

Vi ha poi un altro punto di vista nel quale sono certo che tutti, e spero anche l'onorevole Peruzzi (perchè sono sentimenti che egli ha in modo eminente) verranno d'accordo con noi, signori, che qui non può a meno che esserci la questione politica, indipendentemente, ripeto, dalla nostra personale volontà.

Signori, quando un Ministero prende la responsabilità di stipulare una convenzione, od, una volta stipulata, prende la responsabilità senza chiederne prima la modificazione, di portarla davanti al Parlamento, di invitare il Parlamento a pronunciare il suo verdetto sopra di essa, sopra una materia che interessa

non solo i Governi ma anche i popoli, sulla cui opinione modellano sempre i Governi la loro condotta; quando questi uomini che hanno l'onore di sedere al Governo, prendono, dico, la responsabilità di stabilire una convenzione, ovvero di presentarla, ed invitare il Parlamento ad approvarla, debbono dimostrare che a questo passo essi vennero seriamente e lealmente.

Ora, quando ai nostri giudici, a chi ha autorità sovrana sopra di noi, cioè a voi non piaccia, per considerazioni qualunque, di approvare questa convenzione, voi capirete, o signori, che per noi è un dovere di lealtà e di onore il dimostrare che per parte nostra, quando ci facemmo a pregarvi di occuparvi di cotesta convenzione e pronunciarvi su di essa, c'era tutta la serietà e tutta la lealtà possibile. E qualunque sia l'opinione che possiate avere in merito, io credo che dovrebbe a voi tutti che i ministri del vostro paese, in questione di sì grave importanza, si conducessero in modo da dimostrare, ove pure, se vuoi, abbiano errato, che la loro lealtà non era piena e completa. (*Bravo! Bene!*)

Io spero che, almeno sotto questo punto di vista, anche l'onorevole Peruzzi apprezzerà la nostra condotta. (*Segni negativi del deputato Peruzzi*)

**PERUZZI.** Dirò due sole parole.

Ho chiesto di parlare per un fatto personale, quando ho creduto di ravvisare in alcune parole dell'onorevole ministro delle finanze un giudizio intorno agli onorevoli miei colleghi dei Consigli provinciale e comunale di Firenze, che la verità e la mia dignità mi avrebbero impedito di lasciar passare senza gravi osservazioni.

L'onorevole ministro delle finanze per altro, e di ciò lo ringrazio, e godo di avere chiesto la parola per un fatto personale con una certa vivacità, ha dato delle spiegazioni così soddisfacenti da farmi credere inutile l'approfittare della parola che l'onorevole presidente della Camera mi ha concessa.

E neppure ne userò per rispondere alle molte argomentazioni che l'onorevole ministro delle finanze ha adoperato a sostegno della legge contro quelle che io aveva adoperato per combatterla.

Così egli nel sostenerla, come io nel combatterla, sosteniamo un'opinione coscienziosa, un'opinione nella quale, mi piace ripeterlo, dopo averlo detto a sazietà ieri, non entra e non può entrare nessuna considerazione d'un ordine estraneo all'ordine d'idee puramente economiche, che, secondo me, deve, e dovrebbe essere sin in fondo, presiedere a questo dibattimento ed influire sui suoi risultamenti.

L'onorevole ministro delle finanze crede diversamente; io non posso minimamente consentire nelle sue idee; lamento che il Gabinetto ponga una questione ministeriale a proposito di una convenzione di natura esclusivamente economica, e certo non è di

quelle che importino la questione di fiducia, la questione ministeriale.

Non posso quindi far altro che ripetere quello che fu detto pochi giorni fa dall'onorevole Minghetti, quando si minacciava la questione ministeriale, la quale, come farfalletta capricciosa, svolazza sempre per quest'Aula, ed ora ci viene vicina, ora si allontana, ma non sparisce mai: coll'onorevole Minghetti ripeto adunque, che voi, o signori ministri, siete liberi di esporci ad una crisi ministeriale, ma che il paese non la intenderebbe. E se, come giustamente opinava l'onorevole Minghetti, il paese non l'avrebbe intesa quando si trattava del modo di provvedere alle finanze, molto meno intenderebbe questa a proposito della scelta di una od altra linea di strada ferrata.

Comunque sia, null'altro posso dire se non che molto la rammarico, senza che ciò possa valere a farmi giudicar buono quel che mi pare cattivo, utile quel che mi pare dannoso, a farmi mutar convinzioni intorno ad un argomento tutto speciale, ed estraneo alla politica.

Una cosa sola mi rimane da constatare, ed è che l'onorevole ministro delle finanze il quale ieri, interrompendomi, disse che chi poneva la questione ministeriale non era egli, ma ero io; oggi non solamente non ha confermata la sua asserzione, ma ha detto che la questione ministeriale non è messa nè da lui nè da me; che essa si mette da sè. (*Iilarità*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sotto un certo punto di vista sta bene, onorevole Peruzzi, che non mettiamo nè l'uno nè l'altro la questione ministeriale, ma per altra parte egli converrà che, siccome per parte nostra si domanda l'approvazione di una convenzione, e l'onorevole Peruzzi dice no, questo suo *no* evidentemente pone la questione ministeriale.

Del resto, signori, per finirla sopra questo punto, giova ritenere che la questione politica si produce ogni qual volta un Ministero in un argomento gravissimo non fa cosa che riesca, non fa cosa opportuna.

Se questa convenzione non riuscisse ad ottenere il vostro suffragio (almeno in questo vorrei avere consenziente l'onorevole Peruzzi), se questa convenzione non riportasse il suffragio della Camera, evidentemente questo significherebbe che abbiamo fatto male a pregare la Camera di deliberare intorno alla medesima; questo significherebbe che avremmo dovuto pregare gli altri Governi di fare alla convenzione le modificazioni che ora verrebbero ravvisate opportune. Quando in una cosa grave si giudica che un Ministero non ha fatto quel che doveva fare, che cosa volete ancora che aspetti un tale Ministero? (*Movimento e commenti a destra*) L'onorevole Massari troverà l'argomento faceto, ma vi sono certe questioni, quando si ha l'onore di sedere sopra questo banco, che implicano anche la lealtà e l'onore dei paesi a cui, benchè indegnamente, si ha l'onore di essere a capo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

*Altre voci.* Parli! parli!

**BONFADINI.** Debbo fare una dichiarazione alla Camera; io ho il diritto di parlare per un fatto personale e mi sono iscritto per parlare sul primo articolo della legge. Dopo l'avviamento che la discussione prende in seguito alle parole dell'onorevole ministro delle finanze, essa, come ognuno vede, precipiterà al suo fine molto prima di quello che da tutti si sperasse.

Se la Camera vuole consentirmi che io aggiunga poche parole al fatto personale per spiegare il mio voto, il quale evidentemente per me diventa una questione più grossa di quello che possa diventare per altri, io rinunzio ben volentieri a parlare sul primo articolo della legge; in caso contrario dirò due parole pel fatto personale, riservandomi la parola sull'articolo primo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonfadini, mi permetta. Ella non potrebbe godere di questa facoltà di parlare a lungo fuori del fatto personale, perchè verrebbe a togliere il turno agli altri oratori che sono iscritti.

**BONFADINI.** L'onorevole ministro delle finanze ha ripetuto, con molta benevolenza e col suo abituale sorriso, contro di me una frase non troppo felice che egli prese ad imprestito dall'onorevole suo collega il ministro dell'istruzione pubblica.

Questo prova, se non altro, che, nell'onorarmi dei suoi attacchi, il Ministero non brilla per una grande varietà nei suoi strali.

Bisogna che nella sua esperienza amministrativa l'onorevole ministro abbia dovuto molte volte discutere e lottare contro interessi locali, se egli è venuto nella convinzione che un deputato, pel solo fatto che vive in una regione più specialmente vicina ad una data linea, non possa avere per quella linea nell'interesse generale d'Italia una convinzione molto più antica, molto più profonda. Ho già risposto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che ero partigiano di questa linea e la studiavo molto prima d'ora, quando, cioè, innamorato delle grandi questioni di utilità pubblica, non aveva ancora visto, neanche da lontano, sollevarsi quelle meschine passioni di cui pur troppo, durante la mia vita parlamentare, ho dovuto fare esperienza. Bisogna dire del resto che la fiducia dell'onorevole ministro delle finanze nella parte seria de' suoi argomenti sia parsa a lui meno forte di quello che è pure sembrata anche ai suoi avversari, se ha creduto di dover cercare a sostegno della sua tesi quel grande argomento di ragione che è l'ilarità della Camera, suscitandola con un bisticcio che egli mi permetterà di chiamare ad un tempo poco generoso e poco degno del suo fine e gentile spirito, lanciando, dico, questo bisticcio a carico di un antico ed egregio patriota, a carico di un antico compagno nel Ministero dell'onorevole Sella, a carico d'un uomo il quale,

e per essere assente e per essere dipendente dal Ministero, avrebbe dovuto essere onorato di una allusione più rispettosa. (Bravo ! Molto bene ! a destra)

Del resto io, in nome dei sostenitori della linea dello Spluga, ringrazio il Ministero di aver posta la questione politica. Io lo ringrazio di aver fatto egli, non noi, ciò che l'onorevole suo collega, il ministro di agricoltura e commercio, chiamava ieri, con una delle sue frasi eleganti, quella brutta mistura della politica cogli affari. Lo ringrazio di aver posta la questione in modo che il trionfo formale del Ministero equivarrà alla sconfitta morale della sua legge.

Giacchè, signori, è una causa perduta quella per cui, in una questione di economia, di scienza, di numeri e di cifre, nove uomini che seggono sul banco del Ministero e cinque, per lasciare da parte la minoranza, che seggono su quello della Commissione non sanno trovare nella sola forza dei ragionamenti e dei numeri quell'autorità che valga a far votare una legge, ma debbono ricorrere al nodo scorsoio della questione di Gabinetto. (*Bene!*)

Io aveva preveduto questo risultato; io aveva preveduto che il Ministero delle economie e del pareggio sarebbe venuto a porre una questione politica sopra un aumento di spesa non guarentito da un corrispondente aumento di entrata; io aveva preveduto che il Ministero, il quale è già insediato per metà a Firenze e per metà a Roma, si sarebbe prevalso di quelle necessità superiori che fanno oggi desiderare al paese non si turbi il procedimento della nostra via politica con una crisi ministeriale, si sarebbe prevalso, dico, di questo argomento, per istrappare dalla Camera in questi giorni un voto gravissimo, che la Camera, in altre circostanze e posta nell'assoluta libertà delle sue decisioni, avrebbe dato assai probabilmente contrario.

Del resto, io lascio questa soddisfazione al Ministero che ha voluto ottenerla; ma per la serietà e pel prestigio delle nostre istituzioni me ne duole; ne duole a me che, essendo stato per quasi due anni sostenitore poco efficace ma schietto del Ministero attuale, mi trovo ora, per la presentazione di questa legge, alla quale le mie convinzioni repugnano, costretto a dovergli diventare altrettanto inefficace, ma altrettanto schietto avversario.

Per questo io aveva insistito perchè non si procedesse ora alla discussione di questo progetto di legge, che non mi pareva urgente, visto che la scadenza della convenzione è pel 31 ottobre, e che in questo frattempo si sarebbe potuto discutere. E l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale aveva creduto di potere in dieci minuti ottenere l'approvazione di questa legge, e che sarà, con mia grande soddisfazione, costretto a fare uno dei suoi eleganti e vigorosi discorsi per provare la bontà di una convenzione che nessuno dei sostenitori del Gottardo ha finora difeso; l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vedrà

quanto sarebbe stato più conveniente e più utile, per la reputazione dell'opera stessa che egli dovrà difendere, il differire questa legge a tempo più opportuno, quando, come credo, il Ministero dovrà far discutere, se li vuole, altri progetti di legge a Roma.

Ad ogni modo, la questione ministeriale essendo ora posta, mi resta a dire in che modo io la consideri e quale efficacia essa possa avere su di me.

Io comprendo fino ad un certo punto la questione ministeriale posta dal Ministero; io comprendo che, nei trattati internazionali, anche di natura economica, non essendoci nessuna garanzia positiva tra una nazione e l'altra, tranne l'*ultima ratio*, i ministri diano per garanzia della esecuzione, per garanzia dell'efficacia con cui essi procureranno di ottenere dal Parlamento l'approvazione delle cose stipulate, diano la loro posizione politica, le loro stesse persone in omaggio ed in olocausto.

Ma io so pur troppo per esperienza che le questioni ministeriali fanno ingoiare dei buoi; io ne ho ingoiati molti nel passato, forse ne ingoierò qualche altro in avvenire, ma, in verità, il bue attuale è troppo grosso (*Ilarità*), ed io mi ricuso di ingoiarlo.

La questione ministeriale, la quale è chiaro dall'attitudine della Camera, avrà il risultato che il Ministero desidera, pone i difensori dello Spluga fra un rimpianto ed una profezia: quando mi sarò espresso sull'una e sull'altro avrò finito di parlare.

Il mio rimpianto è questo: che, se i ministri che hanno preceduto gli attuali al Governo avessero avuto per gli interessi dell'Italia quell'amore e quella pertinacia che hanno posto a difendere altri interessi, il passaggio dello Spluga si sarebbe potuto ottenere, e sarebbe stato molto più utile all'Italia di quello che potrà essere il passaggio del Gottardo; onde la mia censura rimane intera, giacchè gli stessi discorsi degli onorevoli ministri hanno provato che il passaggio dello Spluga, come linea italiana, è superiore, e che gli stessi mezzi si sarebbero raccolti a suo beneficio, se effettivamente e sempre e fermamente, come diceva Alfieri, si avesse voluto.

La profezia è questa, e l'onorevole Zanardelli ve l'ha già annunciata colle parole di un uomo più autorevole assai di quanti siamo in quest'Aula, il principe Di Bismarck; la profezia è questa: che dovrete, dopo aver fatto il traforo del Gottardo, fare anche quello dello Spluga. (*Bene!*) Mi auguro soltanto che i ministri futuri, quando dovranno trattare questa questione vi mettano meno ostilità di quella che ci hanno messo i ministri passati, e la trattino, me lo perdonino anche gli attuali, con maggiore abilità.

La mia profezia finisce; e come io prevedo che da questo trattato avremo molti dispiaceri, e dovremo essere costretti molte volte a discutere nella Camera questioni che vi si connettano, il mio voto non sarà sospetto, se sarà contrario allora come è contrario ora.

Spero solamente che, quando gli onorevoli ministri avranno lasciato quel banco, dove ordinariamente non si vogliono che sà, per ritirarsi su quei banchi dove ordinariamente non si pronunziano che *no*, vorranno ricordarsi del loro passato, assumere la responsabilità che oggi creano e votare allora come votano ora. (Benissimo! *a destra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Bonfadini (lasciamo stare le questioni dei bisticci; io non rileverò i suoi), l'onorevole Bonfadini si lagna essenzialmente della questione politica, che è in sè, *intus inest*. Mi duole molto che all'onorevole Bonfadini, da cui è sempre doloroso dissentire, perchè egli professa sempre le sue opinioni con tutta lealtà, e dirò anche con molta benevolenza alle persone, e tanto più per me poi, che ricordo l'appoggio che da lui ebbi, ed ebbi in occasioni difficili, che sono le occasioni d'imposte, in cui si vede il valore della gente (*Ilarità*), mi duole molto, dico, che all'onorevole Bonfadini abbia dispiaciuto questa nostra dichiarazione, che non è altro, io credo (ed a suo tempo lo riconoscerà anch'egli), non è altro che la constatazione di un fatto. Ma, me lo conceda, onorevole Bonfadini, non se ne meravigli tanto, dacchè alla sua volta fa egli la questione politica; imperocchè dice: quindi innanzi da vostro sostenitore io divento vostro oppositore.

**BONFADINI.** In questa legge.

**PRESIDENTE.** Essendo stata domandata la chiusura, interrogo la Camera se l'appoggia.

(È appoggiata.)

(*Vari deputati domandano la parola.*)

L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**MERIZZI.** Abusando raramente dell'indulgenza degli onorevoli miei colleghi, io avrei voluto pregarli di concedermi pochi minuti di tempo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Merizzi, è inutile che parli contro la chiusura, poichè se la sua proposta sarà appoggiata, avrà facoltà di svolgerla.

**MERIZZI.** Io domando di poter discutere...

**PRESIDENTE.** Va bene: si oppone alla chiusura.

**MERIZZI.** Sì. Io vorrei esporre pochi dati; io vorrei esporre quali siano i dati di costo e di durata dei lavori dello Spluga in confronto del costo e della durata dei lavori del Gottardo. Queste cifre non furono indicate quali risultano dagli studi che seguivano dopo il 1865.

Ma quando non crediate di concedere la parola per questo titolo, mantengo che per un altro argomento la discussione non può essere chiusa.

C'è una differenza di venti milioni nella spesa del Gottardo fra i calcoli del Ministero e quelli accertati nell'odierna discussione. Dacchè si tratta di una questione importantissima, crederei che questi dati meritassero la pena di essere rilevati. Se la Camera mi volesse concedere la parola...

*Voci a destra ed al centro.* No! no! La chiusura!  
(*Vivi segni d'impazienza*)

**MERIZZI.** Si tratta di una spesa rilevante, la quale, secondo alcuni, viene indicata necessaria per l'attuazione del Gottardo. Secondo il Ministero viene negata; nessuno schiarimento è stato dato. Parlo della strada da Pino a Sesto; e l'onorevole Zanardelli ha provato che questa strada costa 20 milioni. Il Ministero ha detto: non vi è altra spesa fuori dei 25 milioni di sussidio pecuniario.

Ora è necessario appurare questi fatti. Sono essi una cosa indifferente, nello stato delle nostre finanze, 20 milioni di più o di meno?

Io prego quindi la Camera a non voler chiudere questa discussione, finchè non sia chiarito questo punto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merizzi si oppone quindi alla chiusura.

L'onorevole Grattoni ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**GRATTONI.** (*Della Giunta*) Vedo che la Camera è impaziente di chiudere la discussione, dirò quindi pochissime parole per fare una dichiarazione che mi è necessaria.

Ricorderà la Camera come nella tornata di sabato l'onorevole Bertani abbia pronunziate alcune parole le quali, sebbene fossero in principal modo dirette al Ministero, si rivolgevano però anche a me.

Egli ha detto che il Ministero nelle trattative colla Svizzera, era stato, se ben ricordo, mediatore compiacente d'interessi privati.

Io non ho potuto a meno di sentirmi ferire da queste parole dell'onorevole Bertani. Evidentemente egli intendeva dire che il Ministero avesse fatte quelle trattative nello scopo di far concedere la costruzione del Gottardo alla direzione del Cenisio. Mi permetta dunque la Camera di fare, prima che si chiuda la discussione, quella dichiarazione che avrei fatta quando avessi potuto avere la parola al mio turno.

L'onorevole Sella ha già risposto a quelle parole dell'onorevole Bertani, ed ha risposto giustificando la direzione del traforo del Cenisio. Egli ha detto nettamente che la direzione del traforo del Cenisio era estranea ai suoi intendimenti.

Ebbene, a mia volta adesso io rassicurerò a questo riguardo l'onorevole Bertani.

Ritenga l'onorevole Bertani che, se avessi avuto un interesse qualsiasi nel Gottardo, o lo avessi ora, io non avrei accettato di far parte della Giunta e non mi vedrebbe ora a questo banco.

Sa egli il perchè io ho aderito all'idea del ministro, quando egli propose di fare le note trattative colla Svizzera?

Io ho aderito perchè vedeva in esse un mezzo di diminuire di una cifra abbastanza importante il sussidio governativo dei 25 milioni, sia colla cessione delle



macchine e sia coll'impiego di questa parte del personale del Cenisio che è governativo, e che il Governo dovrebbe altrimenti riprendere a suo carico, non appena finiti i lavori.

D'altra parte dirò francamente che io mi sono sempre considerato come il padre di quella falange di ingegneri ed aiutanti, di capi-cantieri, capi-officine, capi-posto e capi-squadra, alla capacità dei quali è in molta parte dovuto se la grande opera del Cenisio ha potuto ultimarsi con tanta regolarità e così celere-mente.

Era adunque naturale che io non lasciassi sfuggire la propizia occasione perchè tutto quel personale potesse rendere altri servizi al paese nel perforamento del Gottardo.

Ma con ciò io credo che non sono uscito dai limiti che circoscrivono le attribuzioni di un membro della Giunta.

Del resto io prego l'onorevole Bertani di ritenere che gli interessi personali non mi hanno mai fatto deviare dalla retta via; tutta la mia vita passata glielo può dimostrare, come glielo dimostra oggi ancora la dichiarazione che gli fo, che cioè nel Gottardo non ho mai avuto alcun interesse, che non ne ho ora e che non ne avrò mai.

E qui soggiungerò che, dopo il traforo del Cenisio, io considero il mio compito come finito.

Questo grande lavoro, che si diceva impossibile, ha occupato e tormentato ben quattordici anni della mia vita e di quella dei miei colleghi. Ma l'opera riuscì non senza onore del paese, che ci colmò di simpatiche dimostrazioni. Io adunque posso ben ritenere il mio compito come finito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per un fatto personale.

**BERTANI.** Io sono lieto di constatare che l'onorevole Grattoni, il quale certamente deve essere molto soddisfatto della gloria della riuscita dell'opera sua, per cui io credo che forse a questo mondo più nulla, nella sua posizione tecnica, gli resti a desiderare, si sia chiarito perfettamente disinteressato in questa faccenda. Nè io ho inteso mai colle mie parole di muovere alcun rimprovero anche indiretto a lui, che anzi mi ricordo di aver detto, e sarà notato nella stenografia, che per allontanare qualunque sospetto di personalità, io mi rivolgeva compiutamente ed esclusivamente al Ministero, dicendo che a me pareva sconveniente che il Ministero stesso si facesse quasi intermediario fra interessi privati, giacchè era impossibile togliere il carattere d'interesse privato alla richiesta che una compagnia qualunque venisse trasportata dall'opera del Cenisio a quella del Gottardo. E l'onorevole Grattoni, se può accusare qualcuno di aver lasciato insinuare il dubbio che egli avesse degli interessi, questo è la Commissione, la quale parla nella relazione d'ingegneri, d'intraprenditori e di lavoranti. Deve accusare i protocolli

n° 10 e 11 che vennero accettati con tante restrizioni le quali sono, a mio avviso, lo ripeto, umilianti per l'Italia; in quegli allegati si sono stipulate condizioni corrispondenti all'articolo secondo per il quale si domandava il consenso della Camera. Deve anche accusarne lo stesso allegato 11, il quale dice chiaro che al personale del Cenisio sarà fatta una parte *équitable aux travaux*, e in altro luogo dice *dans le contract*.

Io domando se queste espressioni non mi dovevano far credere come in quella maniera il ministro si fosse messo tra i pubblici e i privati interessi.

Dette queste cose, io spero che l'onorevole Grattoni accoglierà di buon animo la dichiarazione che nelle mie parole non ho inteso di parlare di lui specialmente, ma intesi parlare di quell'impresa che attendeva al Cenisio, e che poteva considerarsi come un'impresa industriale aspirante a crearsi un'altra industria in un altro valico alpino.

**MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.** Siccome vedo che la Camera desidera di chiudere la discussione generale, io prego che mi si riservi la facoltà di parlare, se l'onorevole presidente lo consente, quando si discuterà l'articolo 1 della convenzione, quando cioè avrò sentito tutte le altre accuse che vorranno aggiungersi a quelle moltissime che già si sono mosse contro la convenzione e contro i negozianti di essa.

Ma giacchè ho preso la parola, mi consenta l'onorevole Bertani di pregarlo di non devolvere le accuse che egli ha lanciate rispetto alla convenienza degli ultimi accordi relativi agli operai del Cenisio, dall'onorevole Grattoni al Ministero.

Il Ministero ha già dato, se ben mi ricordo, gli schiarimenti necessari su questo punto delicato; e fra le altre cose aveva data comunicazione alla Camera di un articolo della convenzione speciale che regola la concessione dei lavori delle strade ferrate nel Cantone Ticino, in cui veniva assicurata agli operai ticinesi una specie di diritto di prelazione nei lavori delle strade ferrate cantonali.

Questa sola circostanza bastava per autorizzare il Governo italiano ad esigere che gli operai italiani, e specialmente i gloriosi, lasciatemelo dire, operai del Cenisio, non venissero esclusi dal prendere parte ad un'opera che si deve compiere con sì largo concorso di denaro italiano, e, quello che più importa, un'opera alla quale essi principalmente, a titolo di primogeniti e di veterani, hanno quasi un diritto storico di prendere parte.

**MORDINI, relatore.** Se la Camera me lo consente, io mi riservo di prendere la parola dopo che sia compiuto lo svolgimento dei vari ordini del giorno presentati da parecchi oratori. (*Segni di assenso*)

**PRESIDENTE.** La Camera certamente vorrà riservare la parola al relatore, il quale potrà rispondere ai diversi oratori che hanno già parlato, ed in pari tempo esprimere l'avviso della Commissione intorno ai di-

versi ordini del giorno, quando saranno stati sviluppati; così, anziché due volte, egli non parlerà che una volta sola; e ciò sarà anche più consentaneo allo stato di sua salute.

La chiusura è già appoggiata, e l'onorevole Merizzi vi si è opposto; ora si verrà ai voti.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà allo svolgimento, ogniquale volta siano appoggiati, dei diversi ordini del giorno. La Camera li ha sott'occhio, essendo già stampati e distribuiti.

Primo viene l'ordine del giorno dell'onorevole Villa-Pernice, il quale ha già avuto il suo svolgimento;

Secondo, l'ordine del giorno dei deputati La Porta e Oliva, ancora da svolgere;

Terzo, quello dell'onorevole Fano;

Quarto, quello dell'onorevole Bertani, già stato sviluppato.

Ne furono poi presentati altri due: uno dall'onorevole Merizzi e l'altro dall'onorevole Corbetta.

Si procederà per ordine di presentazione.

Il primo, dell'onorevole Villa-Pernice, essendo già stato svolto, passeremo a quello degli onorevoli La Porta ed Oliva, che è il seguente:

« La Camera, accettando in massima la scelta del valico alpino pel Gottardo, rinvia, per ulteriori trattative, la discussione della presente legge entro il 31 ottobre a Roma, e passa all'ordine del giorno. »

Nelle sue conclusioni si avvicina all'ordine del giorno dell'onorevole Bertani.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha la parola l'onorevole La Porta per isvolgere il suo ordine del giorno.

**LA PORTA.** Il mio amico, l'onorevole Oliva ed io, accettiamo il concetto fondamentale della legge, cioè la scelta del valico del Gottardo, e facciamo nostre le ragioni colle quali l'onorevole Bertani spiegò e giustificò questa accettazione.

Siamo dolenti non poter accettare nella stessa maniera la convenzione, o almeno tutte le condizioni della convenzione, e desideriamo che il Ministero, illuminato dalla discussione che si è fatta in quest'Aula, vorrà riprendere le trattative coi Governi della Svizzera e della Germania, per rendere il loro concorso definitivo e completo; e perchè gli oneri del contratto vengano determinati con maggiore convenienza e riguardo per gli interessi italiani.

Io lo so, signori, la Camera è stanca; la discussione, che viene in questo momento, non è la minore difficoltà che possa pesare sul Gottardo, e sulla convenzione presentata dal Ministero. Si volle ad ogni costo portare questa legge in questi ultimi momenti, quando una parte della Camera protestava che non voleva più sedere su questi banchi; e credeva venuto il momento di adempire la legge del trasporto della capitale; quindi non è meraviglia se questa discussione sia

trascinata nella maniera che vediamo; non è meraviglia se vediamo deserti i banchi della sinistra. Appena oggi fortunatamente cominciano a popolarsi, e ci danno un po' di coraggio, diversamente eravamo qui sentinelle perdute, non per esprimere l'opinione di un partito, ma piuttosto per fare i nostri lamenti personali. *(Interruzione del deputato Zanardelli)*

Parlo a nome mio e dell'onorevole deputato Oliva. L'onorevole Zanardelli si è molto pronunziato in questa questione, quindi non potrà credere che io voglia interpretare e rappresentare la sua opinione.

Disgraziatamente, o signori, in una questione d'interesse nazionale io vedo sorgere interessi di regioni.

**ZANARDELLI.** No, no!

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**LA PORTA.** Da parte mia, o signori, io non ho nè vedo interesse di regione, io vedo un altissimo interesse nazionale, e quindi credo che questo debba prevalere.

Io debbo supporre che l'onorevole Zanardelli, nel preferire la linea dello Spluga a quella del Gottardo, anziché pensare agli interessi della Lombardia, si ispirava piuttosto agli interessi di tutta la nazione.

**ZANARDELLI.** L'ho dimostrato che era in nome d'Italia.

**PRESIDENTE.** Sono apprezzamenti personali. Continui, onorevole La Porta.

**LA PORTA.** Mi s'interrompe...

**PRESIDENTE.** Ella ha ragione. Anzitutto prego gli onorevoli deputati a non interrompere, quindi gli oratori a non raccogliere le interruzioni.

**LA PORTA.** Così spiegata e formulata la nostra proposta, io non credo che il Ministero sopra di essa voglia mantenere la questione di Gabinetto.

Quando il concetto fondamentale è accettato, e v'ha questione solo sopra alcune condizioni, porre la questione di Gabinetto pertinacemente anche su qualche condizione, che può essere modificata, è un'ostinazione che non si sa comprendere.

La proposta fatta dall'onorevole Oliva e da me non è una rielezione mascherata, è un'accettazione condizionata.

La questione di Gabinetto! Che volete? La colpa non è tutta del Ministero, se abusa di questo mezzo, è anche colpa della Camera. Dal momento che oratori di destra e di sinistra (e ciò fu sancito dalla maggioranza), hanno stabilito che il Ministero attuale dovesse sedere su quei banchi, anche non godendo tutta la fiducia, sino a che fosse effettuato il trasporto della capitale; una volta deciso ciò, è evidente che in ogni occasione importante il Ministero porrà la questione ministeriale.

La Camera non comprese in quel momento che creava una posizione anomala per essa e per il Ministero stesso.

Il Ministero, quando si tratta di una questione im-

portante, e sapendo che la Camera non vuole che si produca una crisi ministeriale, non ha altro migliore argomento che quello di dire, io pongo innanzi la questione di Gabinetto.

Una risoluzione consentanea alla dignità del Ministero e della Camera era quella, dopo la votazione dei provvedimenti finanziari, di aggiornare le sue sedute. Non si volle venire a questa risoluzione, si volle ad ogni costo continuare nella discussione di leggi importantissime, nelle quali, o per diritto o per rovescio, la questione di Gabinetto si viene a presentare. Ecco quindi che abbiamo avuto una questione di Gabinetto perchè la Camera discutesse queste leggi, una questione ministeriale per il Gottardo, e se domani si discuterà la legge di sicurezza pubblica, ci sarà un'altra questione di Gabinetto.

Poichè, o signori, egli è chiaro che il Ministero non possiede la fiducia della maggioranza della Camera; egli sta qui per necessità di situazione, per una convenzione dei partiti, per un contratto provvisorio. È una fatalità, mi dice un onorevole mio amico, e sia pure una fatalità. Come volete adunque che raccolga la maggioranza in favore delle sue proposte, se non pone la questione di Gabinetto e non forza il voto della Camera?

Questa situazione noi crediamo comprometta la veracità ed il prestigio del regime parlamentare.

Quindi, se il Ministero si ostina, l'onorevole mio amico Oliva ed io saremo costretti, qualunque sieno le nostre convinzioni, a votare contro la convenzione, per protestare contro questa pressione; poichè in simili casi spariscono le convinzioni individuali, spariscono le opinioni che si possono avere sull'utilità di una proposta di legge. Quando un ministro pone la questione di Gabinetto come l'unico argomento che abbia per far trionfare una proposta di legge, noi non possiamo in coscienza non resistere a tanto abuso.

Debbo ancora aggiungere poche parole che mi sono suggerite da un ricordo.

Ieri, quando parlava l'onorevole Peruzzi, io sentiva alcuni miei amici far le meraviglie pel linguaggio fiero e sdegnoso, pel sentimento di dignità e d'indipendenza nazionale col quale egli respingeva anche il sospetto di una pressione straniera che avesse voluto forzare il voto della Camera. La meraviglia de' miei amici proveniva dal sentire l'onorevole Peruzzi adoperare lo stesso linguaggio che dagli oratori di questi banchi (*Di sinistra*) si è per dieci anni adoperato a combattere la politica di deferenza all'impero francese seguita dall'onorevole Peruzzi e dai suoi amici politici. Si domandava dai miei amici politici: è sentimento forse? È arte oratoria.

**PATERNOSTRO P.** Credo che sia impenitenza.

**LA PORTA.** È impenitenza? Sono mutate le circostanze, non v'ha dubbio, o signori, vi ha un mutamento nella situazione politica del paese, vi ha un mutamento

nell'indirizzo politico del Governo, ma questa non è politica che appartenga all'onorevole Peruzzi ed a suoi amici, è una politica che essi hanno sempre combattuto.

Questa politica si è svolta sinora in tre periodi: colla neutralità nella guerra franco-germanica, col cannone adoperato per l'acquisto di Roma, ed oggi col cementare i vincoli d'amicizia fra la Germania e l'Italia. Questa politica è stata da questi banchi sostenuta quando l'impero francese era in tutta la sua onnipotenza, e quando voi sdegnosamente la rigettavate, la condannavate come lesiva degli interessi, dei diritti, della vita nazionale, sostenendo invece colla convenzione di settembre quella politica che ci aveva chiuse le porte di Roma.

Oggi, o signori, chi può negare che sul terreno economico l'interesse e la ragione ci consiglino di stringere viepiù sempre i legami d'amicizia fra la Germania e l'Italia? E mi duole immensamente il sentire parlare di pressione, pressione che non so se si vergognerebbe più la Germania a farla che l'Italia a subirla. Non esiste pressione della Germania perchè passi questa legge, sfido il Ministero a dire da quel banco se abbia subita la benchè minima pressione. (*Mormorio*)

**BROGLIO.** Se l'ha già detto! Che bella sfida!

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'ha già detto. Ha dichiarato di no.

**LA PORTA.** Non ho sentito. Forse taluno, e fra questi l'onorevole interruttore, ispirandosi alle tradizioni politiche dell'ultimo impero francese, che per dieci anni furono subite dagli uomini che hanno governato fin oggi il nostro paese, crede che la Germania voglia seguire la politica stessa e adottare il sistema che finì per isolare la Francia in Europa. Io non lo credo, sarebbe una politica indegna della Germania e di noi. Io credo che questa politica non sarà seguita mai. Quando parlo di politica d'amicizia colla Germania, parlo di una politica che abbia per base il rispetto dei reciproci interessi e della reciproca dignità. Come volete che noi troviamo amici, se non ci rispettiamo noi stessi? Io dico quindi che è deplorabile la condizione ed il momento in cui si discute questa convenzione, ed è tale perchè mi pare che questo stesso compromette quella politica d'amicizia, la quale certamente in uno sbocco commerciale pel valico alpino potrebbe trovare il cemento economico che io desidero pel mio paese e per la Germania.

Se vi è qualche cosa da deplorarsi, per me, è che si possa dire che questo valico alpino, questo grande interesse delle due nazioni dovesse venire sostenuto nella Camera italiana coll'aiuto di una questione di Gabinetto, quasi che la Camera fosse contraria in massima a creare questa grande solidarietà economica fra i due paesi, e ci voglia la questione di Gabinetto per forzare il voto della maggioranza.

Signori, l'amicizia, la politica rappresentata in questo modo, anzichè essere favorita, viene ad essere se-

riamente compromessa. Ed è questa una delle ragioni per le quali io voto contro la questione di Gabinetto. Io che in massima, come ho detto cominciando a parlare, sono favorevole alla linea del Gottardo, io che accetto la legge, purchè il Ministero ne accetti il rinvio onde cercare di migliorare le condizioni della convenzione, io, quando il Ministero si ostini a mantenerla quale si trova, non posso far a meno di votare contro la proposta ministeriale.

**PRESIDENTE.** Ora darò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Fano, che è in un concetto affatto diverso da quello dell'onorevole La Porta :

« La Camera, considerando che i lunghi studi intorno al valico alpino più conveniente per l'Italia ad attrarre sul suo territorio le correnti del commercio mondiale hanno accertato la preferenza da darsi al passo del Gottardo ;

« Considerando che la convenzione di Berna traduce in atto questo concetto, benchè possa essere migliorata nell'intento di accrescere l'autorità e la vigilanza del Governo italiano in quell'impresa e di guarentire fin d'ora che il concorso stabilito dal nostro Stato non debba in qualsiasi guisa eccedere la misura fissata nella convenzione, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Fano ha facoltà di parlare per svolgerlo. Però lo pregherei a limitare lo svolgimento alla prima parte, perchè per la seconda parmi che ella abbia presentato un articolo apposito; quindi questo concetto troverebbe più opportuna sede per essere sviluppato quando verrà in discussione l'articolo della legge.

**FANO.** Iscritto fra quelli che dovevano parlare in favore del progetto di legge pel valico del Gottardo, ora che venne ammessa la chiusura, debbo necessariamente rinunciare ad esprimere intorno ad esso il mio parere. Mi restringerò quindi a svolgere l'ordine del giorno da me presentato.

Esso esprime abbastanza chiaramente il mio pensiero perchè io adoperi lunghe parole a svolgerlo. Al punto a cui è giunta la discussione, lo studio d'ognuno dev'essere di parlare colla massima brevità.

Su questa importante materia ferve da più di 25 anni la controversia e si agitano dotte ed appassionate discussioni; e si sono scritte memorie, libri, opuscoli che se ne potrebbe formare una biblioteca. Camere di commercio, Consigli amministrativi, accademie scientifiche se ne occuparono, e i più illustri statisti del nostro paese dal Cattaneo al Jacini studiarono la cosa ed hanno pronunziato il loro giudizio.

La questione è dunque matura, e sull'argomento si è fatta una tal luce, che ognuno di noi può essersene formato ormai un chiaro e sicuro concetto. E si potevano dire completi gli studi fin dal 1865, quando la questione venne decisa dalla gran Commissione allora composta, e noi dovevamo risolverne sin dal 1866

quando l'onorevole Jacini presentò un disegno di legge su questo proposito illustrato da una magistrale ed eloquentissima sua scrittura. Eppure continuano le dubbiezze, e non si pone fine alle esitanze. Quanto a me non dubito a preferire il valico del Gottardo; e vi do la preferenza, non già per considerazioni d'interessi di una provincia, piuttosto che dell'altra, ma per rispetto all'interesse generale, per considerazioni d'interesse nazionale.

Non crediate dunque che per mia bocca parli l'interesse della città e della provincia di cui sono nativo e che ho l'onore di rappresentare. Se vi ha città completamente disinteressata nella questione, è Milano, giacchè per essa tanto vale l'un valico che l'altro. Gli interessi di Milano sono del pari soddisfatti dall'aprire il valico dello Spluga come dall'aprire quello del Gottardo.

È degno di somma considerazione l'esempio di Milano. Essa era splughista. Fu Milano che iniziò gli studi intorno al valico alpino, e vi attese con indefessa costanza, ed affidò ai più distinti suoi ingegneri l'incarico che essi hanno debitamente adempiuto di maturare progetti su questo argomento. Così Milano rivelò lo Spluga all'Italia, allorchè si voleva dare la preferenza al passo del Lucomagno.

Milano abbracciò il partito del Gottardo allorchè al suo esame venne presentata la convenzione di Berna, e comprese con mirabile senso pratico che non valeva ostinarsi per lo Spluga quando per altro valico si volevano dare i sussidi. Bisognava afferrare l'occasione che si perdeva altrimenti, e per lungo tempo. Milano si accorse che l'adesione delle potenze era assicurata al valico del Gottardo, e che la causa di questo doveva trionfare, perchè intorno ad esso si era ottenuto la concorde opinione della Svizzera e della Germania.

Il valico del Gottardo, mentre era eminentemente utile a Genova, corrispondeva a' suoi interessi quando si fossero congiunte le sue linee ferroviarie alla galleria che si doveva perforare. L'esempio è dunque notevole ed eloquente, e dovrebbe essere seguito dalle altre provincie. Milano comprese che doveva armonizzare il proprio interesse con quello delle altre genti italiane, e che doveva tenere conto delle necessità pratiche e delle nuove circostanze che contribuivano a modificare la questione, e venne nella nuova sentenza. Essa colse quella parte di bene positivo e reale che c'è nel Gottardo; temperò la primiera sua idealità; afferrò la nuova via che si presentava per afferrarne qualcuna, piuttosto che stringere una chimera e trovarsi vuote le mani. Così e per tal ragione Milano divenne gottardista.

Io ho sentito ripetere che Milano aveva stanziato un sussidio di 10 milioni pel valico dello Spluga, mentre ora non ha votato che due milioni e mezzo pel Gottardo. Ma, quando noi abbiamo votato per lo Spluga, si era ben lontani dalla sua effettuazione e il voto era

per cosa vaga e remota. E allora si era ancora nell'età della poesia. Ma adesso, colle gravzze sopravvenute, nelle attuali condizioni economiche, se fosse stata chiamata a dare un sussidio per lo Spluga non avrebbe di certo stanziato più di quello che ha votato per il Gottardo. (*Si parla*)

Comprendo le aspirazioni di altre porzioni di territorio lombardo, le quali solevano già essere disciplinate sotto l'indirizzo di Milano e l'hanno seguita quando era splughista, e non possono più seguirla ora, per i rapporti intimi che hanno collo Spluga. Deploro davvero la loro condizione e comprendo come esse non troveranno mai maturi gli studi, mai abbastanza approfonditi, ed ogni convenzione sempre sgraziata quando stabilisca qualsiasi valico che non sia lo Spluga. È naturale, è giusto il loro lamento, ma non si possono sacrificare gli interessi generali del nostro paese a quelli, per quanto meritevoli di considerazione, di alcune sue parti. E per me faccio voti che possa venire tempo in cui vengano appagate anche le loro aspirazioni.

Si è parlato della Venezia. Già gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, già l'onorevole Maldini e l'onorevole Sella hanno risposto all'onorevole Bembo, il quale ha espresso l'opinione che gli interessi della Venezia devono farle preferire lo Spluga.

Anche alcuni Consigli provinciali hanno manifestato il medesimo concetto. Nè io suppongo possa essere stato minimamente dettato da altra considerazione che da quella del bene dei propri amministrati. Ma, toccando simile tasto, non posso nascondere la mia meraviglia che, allorché il nostro Governo invitò i prefetti a provocare dai Consigli provinciali e comunali uno stanziamento di sussidi in favore del Gottardo, ci sia stato un prefetto il quale, invece di acconsentire all'invito che gli faceva il Governo, invece di adempiere al dovere suo, abbia diramato una circolare ai Consigli provinciali ed ai comunali delle provincie venete, per invitarli non già a stanziare fondi pel Gottardo, ma ad esprimere un voto platonico in favore dello Spluga. Dico *voto platonico*, perchè si offriva in tal modo ai Consigli comunali e provinciali il destro di votare per un valico senza stanziare alcun fondo; perchè, invece di stanziare fondi pel Gottardo, li si chiamava soltanto ad esprimere un voto per lo Spluga, e ognuno sa la tendenza dei più assennati e diligenti amministratori a risparmiare le tasche dei propri amministrati.

L'interesse positivo delle provincie venete (lo ha dimostrato in modo magistrale un prefetto della Venezia, l'onorevole Allievi, incaricato di riferire al Consiglio provinciale di Verona), l'interesse positivo delle provincie venete dovrebbe farle propendere in favore del Gottardo più che dello Spluga. E nel 1868 mi ricordo di aver letto una pregevole relazione di un nostro egregio collega, il Luzzati, al Consiglio provin-

ziale di Venezia sulla questione delle tariffe ferroviarie della via del Brennero rispetto al commercio della Venezia, e in essa si dimostra con validissimi argomenti ed in modo eloquente essere la Venezia debitamente servita dal Brennero. D'allora in poi l'utilità del Brennero si accrebbe per essersi scemate le tariffe che prima differenziavano in favore del Sömmering, e per essersi congiunto colle ferrovie tedesche, svizzere, olandesi e belgiche.

Io non mi dilungherò a dimostrare qual è l'interesse della Venezia; l'ora è tarda; la discussione generale è stata chiusa; non voglio insistere e non voglio ripetere le ragioni che si sono dette ed esporre quelle che si potrebbero dire, per provare qual sia l'interesse della Venezia rispetto alla scelta del valico alpino. Ma ora si tratta meglio che di interessi provinciali, di grandi interessi nazionali; si tratta di attrarre sul nostro territorio le grandi correnti del commercio mondiale; si tratta di fare dell'Italia un ponte di passaggio fra il commercio delle Indie e quello dell'Europa; si tratta di avere un valico o di non averlo. Importa dunque prendere un partito, lasciare le dubbiezze e le esitanze. Mentre noi discutiamo, vola il tempo e non sappiamo sciogliere quelle questioni che già vennero risolte da altri popoli, che già vennero risolte a Marsiglia ed a Trieste, le quali si preparano a dividersi i tesori di quel commercio di transito che, se fossimo più previdenti ed assennati, potremmo determinare in nostro favore. Adottiamo dunque la convenzione che ci viene presentata.

La questione, lo ripeto, non è oramai tra il Gottardo e lo Spluga, ma è fra il Gottardo e nulla; e ben disse oggi l'onorevole Sella che lo Spluga per ora è una chimera. Se noi non adottassimo la convenzione, rimanderemmo ad un tempo indeterminato la soluzione del problema, e chissà quando ancora si parlerebbe di valico alpino. Fu l'Italia che ne imprese gli studi, che lo propugnò in paese e fuori, che vi adoperò intorno l'opera diplomatica perchè si stringesse la convenzione presente. Ed or questa ci sta innanzi, è concretata la lunga aspirazione nazionale, e noi dovremmo abbandonarla? Sarebbe davvero uno strano spettacolo di volubilità, d'incostanza che noi offriremmo.

L'onorevole Zanardelli diceva pochi giorni fa, terminando il suo brillante discorso, che, se noi consentissimo a questa convenzione, sulle sponde del Ceresio si sarebbero celebrati inni all'italica magnanimità. Potrei replicare all'onorevole Zanardelli che, quando noi respingessimo la presente convenzione, sulle rive del Ceresio non solo, ma sulle rive del Reno, in Svizzera ed in Germania, ed in tutto il mondo civile, si deplorerebbe la nostra volubilità, e forse la nostra malafede.

E intanto sulle sponde di Marsiglia e di Trieste, si solleverebbero inni ben propizi all'italica inerzia, da cui trarrebbero tanti vantaggi e tante ricchezze.

Il valico del Gottardo non sarà aperto che fra dodici anni. Bando dunque agli indugi, per non lamentare poi il tempo perduto e la perduta fortuna. Un gran popolo che vuol risorgere, deve saper prendere i grandi partiti per ricollocarsi sul cammino della fortuna e incatenarla al suo avvenire. Così faccia l'Italia.

Non dubito adunque vorrete approvare la convenzione che ci è sottoposta.

La seconda parte del mio ordine del giorno riguarda un miglioramento che potrebbe arrecarsi alla convenzione che è sottoposta alle nostre deliberazioni.

Fra le obiezioni fatte alla convenzione, non infondata mi pare quella che è suggerita dalla tema che, quando avremo speso i 45 milioni e siano esauriti i sussidi e il capitale dell'impresa, possa l'Italia essere chiamata a dare altri sussidi, ad altro concorso economico.

Mi riservo di svolgere la seconda parte dell'ordine del giorno quando verranno in discussione gli articoli del progetto di legge per concretare nelle modificazioni che proporrò ad essi l'intero mio concetto. Io ho già proposto un articolo, secondo si legge nella nota degli emendamenti: esso tende a garantire che mai in alcuna guisa possiamo essere chiamati a un maggior concorso economico di quello risultante dalla convenzione, e ad assicurare all'Italia un'autorità ed ingerenza maggiore nell'impresa di quel che risultino determinate sinora.

Ma di ciò più tardi, ripeto, quando saremo passati alla discussione degli articoli, come non dubito vorrete fare.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Bertani.

« La Camera, accettando in massima la scelta del valico ferroviario del Gottardo;

« Considerato che l'adesione della Germania del Nord alla convenzione di Berna non è che condizionale;

« Che vi manca tuttora l'adesione del Württemberg e del Baden;

« Che i termini utili per l'accettazione della convenzione suddetta non scadono che il 31 del prossimo ottobre; e perciò vi è opportunità di ulteriori trattative;

« Esamine le condizioni della convenzione succitata;

« Invita il Ministero a fare le pratiche opportune affinchè vengano apportate alla convenzione di Berna quelle modificazioni che la rendano più consentanea all'interesse italiano. »

Onorevole Bertani, mi pare che ella abbia già sviluppato questo suo concetto.

**BERTANI.** Domando perdono: ho esternato le mie idee sulla preferenza che merita il Gottardo, ho censurata la convenzione, ma non ho parlato di sospensione, e mi riservava di riprendere la parola sul proposito;

e tanto più desidero adesso di averla, in quanto che l'onorevole relatore della Commissione ha detto che si riservava di parlare dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** A me pareva che lo avesse già svolto.

Del resto, per ciò che si riferisce alla convenzione, siccome questa fa parte dell'articolo 1, e l'onorevole ministro si è riservato di parlare della questione sospensiva per ciò che ha tratto alla medesima, così parmi che la sua proposta si potrebbe rimandare all'articolo 1.

**BERTANI.** Io propongo una sospensione generale.

**PRESIDENTE.** Ad ogni modo le darò la parola, pregandolo di limitarsi a quella parte che non ha ancora svolta.

Domando se la proposta dell'onorevole Bertani è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

**BERTANI.** In verità io dovrei credere che tutti gli assenti abbiano già un'opinione decisa, e non valga più la pena di svolgere alcun ordine del giorno, giacchè invero è desolante per un oratore di vedersi, in un affare così importante, condannato a parlare ai banchi...

*Voci.* Noi non siamo banchi.

**BERTANI...** a molti banchi.

**PRESIDENTE.** Sono banchi occupati.

**BERTANI.** L'ordine del giorno dell'onorevole Fano, il quale accetta il Gottardo e pur deplora la convenzione, a me fa l'effetto dell'ultima parola di un condannato a morte...

**FANO.** Domando la parola per un fatto personale e per uno schiarimento.

**BERTANI...** per una sentenza a cui soggiace di mala voglia. Egli può dunque a buon diritto essere appellato un martire del Gottardo.

Il mio ordine del giorno sospensivo va distinto da quello dell'onorevole Villa-Pernice, in quanto che la sospensione in questa proposta è subordinata ad altre condizioni parlamentari e governative, forse difficili, o almeno non prossime a verificarsi, e che avrebbero perciò fatto mandare ad un tempo molto lontano la decisione per quest'opera importante.

Il mio ordine del giorno invece accetta la convenzione e fissa un termine per venire alle deliberate modificazioni.

Del resto, o signori, mi pare cosa evidente che la possibilità e forse l'opportunità di una sospensione fosse già nell'animo del Governo stesso e della Giunta che ha proposto un nuovo articolo 2.

Or bene, se è vero che una convenzione, come voi avete più volte sentito ripetere dai ministri, quando viene da un Governo presentata ad un Parlamento non può essere se non accettata o respinta, ritenendo che ogni minima sua modificazione possa essere considerata come una maniera graziosa di respingerla, es-

sendo stato per questa convenzione proposto un articolo 2 completamente nuovo, il quale essenzialmente la modificava; epperò, dovendo essere rinviata davanti agli altri Stati contraenti od ai loro rappresentanti, appositamente di bel nuovo convocati; io non so capire come il Governo faccia ora una grande difficoltà per questa domanda di sospensione, di cui egli ha dato l'esempio.

Io posso comprendere la ragione per cui il Governo ha respinta la sospensione proposta dall'onorevole Villa-Pernice, in quanto che la sua proposta equivaleva al rimandare alle calende greche la votazione della convenzione; ma io che propongo soltanto una sospensione operosa, limitata entro il termine del 31 ottobre, mi pare di essermi contenuto in termini di tale discrezione che non so perchè il Ministero non vi si associ.

D'altronde, o signori, la convenzione è in questi termini, che il regno di Würtemberg e il ducato di Baden rimettono *à temps ultérieur* il decidersi se entreranno nel consorzio per soccorrere il Gottardo, riservandosi ancora di stabilire in quale cifra vi concorreranno.

Ora io domando: siamo cinque concorrenti: l'Italia, la Confederazione del Nord, la Svizzera, il ducato di Baden e il Würtemberg.

La Confederazione del Nord accetta, sotto condizione di dare dieci e forse anche solo otto milioni; il Würtemberg e il ducato di Baden, all'ultima ora, quando fu firmata la convenzione, hanno detto: noi ci riserviamo *a un accordo ulteriore* a dare il nostro consenso di entrare nel consorzio e di parteciparvi con una determinata somma.

Ma come mai si può venire a concludere un contratto, mentre si trovano dei cinque interessati in un negozio tre che fanno ancora delle eccezioni, e come si può obbligare uno a firmarlo addirittura?

Mi pare troppo elementare e troppo ovvia questa ragione perchè io vi abbia a spendere dietro ulteriori parole.

Da oggi al 31 ottobre chi vuol farlo trova tempo sufficiente a venire (se non telegraficamente, però sempre con brevissimo dispendio di tempo e fatica) ad un accordo definitivo di tutte le parti. E non dubitate che si concluderà, perchè l'interesse del Gottardo non è leggiero e non può subire i capricci nè della fortuna nè degli uomini; questo traforo deve essere naturalmente il preferito a vantaggio non solo d'Italia, ma di tutta la centrale Europa, perchè presenta il più corto tramite pel commercio delle Indie, fino alle estreme isole britanniche.

Io non dubito che, non appena invocate, saranno da quella nuova adunanza concesse le desiderate modificazioni (non fossero che quelle suggerite dall'onorevole Fano), nell'intento di alleggerire quelle eccessive gravanze che io ho deplorato nel mio discorso.

La politica si è infiltrata in questa discussione (e

pur troppo da noi in Italia essa fa capolino ad ogni momento); perciò si sospettò che vi fossero delle pressioni per obbligarci ad una pronta decisione.

Io guardo con serena compiacenza a tutto il recinto delle nostre Alpi, sia che ricordi come nel 1859 discesero (secondo rammentò l'onorevole Peruzzi) dalle occidentali eserciti francesi ad aiutarci a conseguire gran parte della nostra indipendenza, sia che guardi alle orientali oltre cui combatterono in nostro vantaggio le schiere prussiane, e, senza neppure varcarle, ci ottennero una parte preziosa del suolo italiano poderosamente difesa dal nostro antico nemico.

Però osservo che, se io non iscorgo rivalità politiche a noi dannose al di là delle Alpi, veggio invece una rivalità ferroviaria.

Voi comprenderete che la Germania non è e non sarà mai nel caso di costruire una ferrovia attraverso le Alpi che scenda in Italia e che venga a contenderci il frutto della concorrenza che pretendiamo sostenere noi con questa linea del Gottardo, mentre ricorderete, o signori, che all'occasione dell'interpellanza Mony nel Corpo legislativo francese, il duca di Grammont, ministro degli esteri, rassegnandosi con tutte le forze dell'animo al nulla osta per il Gottardo, non potè a meno di manifestare il suo dispetto in questo senso, che espresse allora con una astuzia non comune: « giacchè il Ministero italiano a cui deve stare tanto a cuore il sollecito adempimento del traforo del Gottardo, mi concede 4 mesi di dilazione (e fu quando l'onorevole Lanza rimandò la discussione a 4 mesi che poi divennero undici), noi avremo ben agio in questo tempo di pensare ad una ferrovia rivale, che possa ben più strettamente aggiungere a quelli già esistenti altri mezzi di comunicazione vantaggiosa a noi con l'Italia. »

E soggiunse altresì, con un'abilità veramente straordinaria, e che mi compiacco di non vedere nel nostro Ministero, di proporre, seduta stante, nientemeno che di dare 4 milioni all'anno, per dieci anni, a quell'impresa che avesse saputo perforare il Sempione.

Dunque se non vedo rivalità politiche, vedo rivalità ferroviarie, e perciò mi affrettarei con tutto l'animo a sanzionare una legge che assicurasse l'opera; se ciò nonostante propongo una dilazione di poche settimane allo scopo di avere migliori condizioni per l'Italia, non credo si possa dire che io osteggio il valico del Gottardo, nel quale io ho fede e profondissima convinzione.

Signori, io dissi nel mio discorso, che provava la nuova volontà di essere ministeriale per la prima volta; e mi avvicinava provando una tal quale seduzione a quegli scanni, che quasi quasi mi sembravano soffici e propizi al riposo, anzi che tribolatori come veggio lo sieno per chi ha la sorte di sedere sopra di essi; ma se voi ministri rifiutate il mio ordine del giorno, che domanda come voi lo volete il Gottardo, me ne tornerò mogio mogio nel campo mio antiministeriale, e

dovrò persuadermi di questo, che se è vero che per diventare amici bisogna mangiare molto sale insieme, tra i diversi partiti politici non c'è ancora il sale della conciliazione.

Detto questo, io debbo aggiungere, e concludere, o signori, che, per quanto io sia fervente e convinto gottardista, credendo che non faccia bisogno di passare oggi sotto le forche caudine della convenzione, e molto meno sotto le forche caudine della crisi ministeriale minacciata, certo che ad ogni modo il Gottardo sarà aperto alla ferrovia utilissima per l'Italia, voterò contro la convenzione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno dell'onorevole Merizzi è il seguente...

**FANO.** Ho chiesto la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** « La Camera, passando per ora all'ordine del giorno, incarica il Ministero di nominare una Commissione che sottoponga a nuovo studio la questione del miglior valico alpino, e di presentare entro dicembre venturo al Parlamento i risultati dei nuovi studi, per le definitive deliberazioni.

« Avranno diritto di assistere alle riunioni della Commissione e di far registrare il motivato loro parere i delegati di quei Consigli provinciali e di quelle Camere di commercio che stimassero di farsi rappresentare. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.  
(È appoggiato.)

L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare per svolgerlo.

**MERIZZI.** Se io partecipassi al timore che l'indugio che noi oggi proponiamo dovesse, come pretende il Ministero, equivalere ad una protrazione dell'eseguimento del traforo alle calende greche, dico la verità, io che sono splughista, per così dire, nato, perchè appartenente ad un collegio che giace alle falde dello Spluga, voterei pel Gottardo. Ma che quest'indugio possa ferire il merito della questione, e che possa equivalere ad una dilazione alle calende greche, questa è un'asserzione assolutamente infondata posta davanti dal Ministero unicamente perchè egli vuole imporci la sua volontà.

Fu detto da Thiers, in uno di questi giorni, che le monarchie dovrebbero essere repubbliche con presidenti ereditari: il nostro Governo interpreta ben diversamente il compito di un Governo costituzionale. Qual è il rispetto che esso professa verso il potere legislativo? Quando si tratta di una spesa assai grave, quando si tratta di un'opera che interessa tutto il paese, spetta al potere legislativo come al potere esecutivo di decretarla. Invece il Ministero ci dice: abbiamo fatto una convenzione, ma non vi diamo neppure il diritto di discuterla, facciamo la questione ministeriale; se voi respingerete la nostra proposta, noi ci ritiriamo; e, se non ci saremo più, aspettatevi o il colpo di Stato, il 2 dicembre, o la Comune di Parigi.

(*Oh! oh! — Rumori a destra*) Quando le questioni ci vengono presentate sotto questo aspetto, i deputati farebbero meglio a rinunciare alla parola; ma il dovere mi detta d'insistere, ed insisto tanto maggiormente che ai ministri qui presenti mi preme fare un'osservazione. Quando i cittadini violano le leggi, quando non pagano puntualmente le contribuzioni, vediamo i signori ministri scatenare e procuratori del Re e carabinieri e guardie di pubblica sicurezza; ma ciò non toglie che essi sieno i primi a violare le leggi sacrosante che abbiamo adottate in questo Parlamento per impedire la sperdizione del pubblico danaro, come è la legge relativa alla contabilità.

Già più volte mi venne l'occasione di domandare ai signori ministri perchè l'articolo 31 della legge relativa alla contabilità non viene applicato, e non ho mai avuto una risposta.

L'altro giorno un uomo autorevole, un uomo che vota ordinariamente col Governo, l'onorevole Villa-Pernice, domandò ai signori ministri: perchè non applicate l'articolo 31 della legge di contabilità? Volete che sia lettera morta? E neppure l'onorevole Villa-Pernice ebbe l'onore di un responso. Che cosa dice quest'articolo? Dice che, quando i bilanci definitivi sono approvati, non si può proporre alcuna spesa nuova se non si indicano i mezzi di farvi fronte. Mi direte che i bilanci definitivi non sono presentati, ma dobbiamo applicare le leggi secondo lo spirito e non secondo la nuda lettera. E siccome ci si presenteranno i bilanci definitivi quando non ci rimarrà tempo a discuterli, dobbiamo considerare i bilanci preventivi che sono stati votati come bilanci definitivi. Quindi, essendoci proposta un'ingente spesa per il valico del Gottardo, dobbiamo sapere dai ministri in qual modo credono di farvi fronte. Non dobbiamo illuderci. Se i ministri ci avessero detto « abbiamo bisogno di tre o quattro milioni all'anno, e vi proponiamo altri dieci centesimi d'imposta sul sale, un decimo sovra altri cespiti, » credete voi che avremmo votato le vostre proposte di legge? Non le avremmo votate, perchè giorni sono abbiamo dichiarato che i nostri contribuenti erano stanchi, che non potevano essere più ulteriormente, dirò così, scorticati. Ma il Ministero appunto per ciò, appunto perchè sapeva che noi non avremmo votato affermativamente, non parla dei mezzi coi quali sostenere le spese dell'opera proposta.

La mia proposta è una proposta sospensiva, ma dichiaro nuovamente, non la farei se potessi avere intenzione di rimandare il progetto alle calende greche; ma vi sono dei dati che non sono appurati, che domandano un nuovo esame; per una questione che ha già occupato lo studio di trent'anni, io vi domando pochi mesi di tempo; questi pochi mesi non cadranno infruttuosi, i dati che non sono precisi, noi li precisremo; faremo obbligo a voi ministri di presentarci entro il prossimo dicembre il risultato di questi nuovi



studi, e allora, o Spluga o Gottardo, noi voteremo il valico alpino.

Mi si permetta ora di dire poche parole riguardo ai dati che credo non siano bene appurati. L'onorevole Commissione si è arrestata ai risultati del 1865; per essa non c'è che Jacini, il tratto che è decorso dopo quel tempo non c'è per l'onorevole Commissione. Ebbene, coloro che sostengono lo Spluga sono essi rimasti inattivi in tutto questo tempo? No, si è formato un Comitato dello Spluga, questo Comitato è composto d'uomini onorevolissimi, d'uomini incanutiti negli affari, d'uomini nati in quei paesi, che conoscono le località, che conoscono tutte le accidentalità dei luoghi dove deve essere fatta la costruzione, e questi uomini hanno presentato un progetto assai chiaro, assai lucido, contenente tutti i dettagli, tutti gli elementi che debbono essere valutati.

Ebbene, sapete quali sono le cifre alle quali rimarrebbero limitate le spese quando si seguisse questo progetto? La durata della costruzione, anziché essere di nove anni, come vuole il vostro progetto, sarebbe di cinque anni; il costo sarebbe non già di 187 milioni, come richiede il Gottardo, ma di soli 97 milioni.

Ora, mi direte: in che modo la durata può essere così breve? La cosa è semplice. La galleria che deve perforare lo Spluga non avrà più di 9700 metri di lunghezza, mentre invece quella del Gottardo ne ha 14,900. Appunto questa minore lunghezza della galleria è quella che abbrevia il tempo nel quale può essere fatta quest'opera. E quanto quest'abbreviamento di tempo debba essere utile alle nostre finanze non è bisogno di spiegarlo.

Il Gottardo esige un sussidio, non già di 85 milioni, come dice il Ministero, bensì di 105 milioni come è effettivamente; lo Spluga può essere valicato con un semplice sussidio di 48 milioni. Se riflettete ai 10 milioni dovuti dalla società dell'Alta Italia, agli 11 e più milioni già votati dai Cantoni e ad una decina d'altri milioni che non mancheranno di contribuire le città e provincie d'Italia, vedrete, signori, che il sussidio che dovrebbe pagare lo Stato per lo Spluga si ridurrebbe a ben poco.

Mi si permetta una sola allegazione, dacché ho sentito il signor ministro delle finanze dire che Genova ha dato sette milioni per il Gottardo, mentre le altre provincie non darebbero altrettanto per lo Spluga. Ebbene, lasciate che io lo dica: la Valtellina, provincia di centomila abitanti, la quale è stata qualificata dal vostro idolo, dall'onorevole Jacini, per l'Islanda d'Italia, questa misera Valtellina ha offerto un milione. E se tutte le provincie che ci hanno interesse volessero spingere le loro offerte in proporzione, lo Stato non verrebbe a dare neppure un centesimo per quest'opera grandiosa.

Che se questi dati sembrano tali da meritare la

vostra riflessione, ve ne ha un altro che si attiene al progetto quale è stato discusso, che pure necessita la proroga della deliberazione. Come avevo già accennato, tutti coloro che hanno parlato di questo progetto hanno detto che il Gottardo richiede la spesa di 65 milioni, cioè, 45 milioni di sussidio diretto, e 20 di sussidio indiretto, perchè possa farsi la strada da Pino a Sesto Calende.

La stessa onorevole Commissione lo accennò; non è possibile il negarlo, poichè c'è la convenzione che ci obbliga a fare due tronchi di strada. Per uno, che è quello più breve, c'è il contratto colla società dell'Alta Italia; per l'altro non c'è contratto alcuno.

L'onorevole Peruzzi ha ieri confermato che per lo meno ci vogliono 65 milioni per il Gottardo. E mi ha fatto sorpresa quando ho sentito il signor ministro dei lavori pubblici negare questa cosa, e dire che la nostra quota di sussidio non è che di 25 milioni, e che non occorra spesa di sorta per il tronco da Pino a Sesto.

Ma, signori, in una cosa di tanta importanza, dove si tratta di 20 milioni di più o di meno, potrà la nostra deliberazione essere oggi matura? Non sarà necessario un esame ulteriore? Io mi attendo una risposta dall'onorevole Commissione, mi attendo che essa dirà: ma quella strada, che si tratta di costruire, sarà fruttifera, non richiederà concorso per parte nostra?

Ebbene, io dirò all'onorevole Commissione: doveva far prima gli accertamenti a ciò necessari, oppure deve nell'interesse della verità assentire alla proroga. Voi avevate mille facilità per ciò fare, voi potevate interrogare se vi erano costruttori, i quali fossero contenti di fare quel tronco a proprie spese, senza sussidi.

Ma il supporlo è un assurdo.

Quali sono le strade ferrate italiane che vivono di vita propria senza le note sovvenzioni chilometriche per l'addietro tanto generosamente elargite? E pretendete che si trovi un'impresa che voglia costruire a proprie spese un tronco che solo dopo nove anni, perforata che sia la galleria potrebbe sperare qualche provento? No, accertatevi; quella strada che vi siete assunta come accessorio vi costerà per lo meno venti milioni.

L'onorevole Commissione farà delle eccezioni ai dati che ho accennati, dati che mettono in evidenza che mentre noi nello stato delle nostre finanze possiamo fare la strada per lo Spluga, non possiamo farla per il Gottardo; l'onorevole Commissione dirà: non accettiamo i vostri dati; ma la galleria di 9700 piedi dovrebbe essere troppo elevata, non è possibile che questa galleria sia costruita a tale altezza. Ebbene mi riferisco alle parole di un onorevole rappresentante che ha parlato a favore del Gottardo, il quale ha detto ieri che per lo stesso Gottardo si era presentato un costruttore abilissimo, il quale aveva dichiarato che l'altezza della galleria poteva essere molto più spinta di quello che era nel progetto.

Potrete altresì opporre che il progetto dello Spluga ammette curve un po' spinte, curve aventi un raggio di soli 250 metri, potrete dire che qualche tratto della strada avrebbe, secondo il progetto del Comitato dello Spluga, una inclinazione del 35 per mille; ma potrei rispondervi che altre strade ferrate d'Europa hanno singoli tronchi non altrimenti condizionati.

Del resto, coloro che hanno studiato lo Spluga, che hanno dichiarato che effettivamente la strada poteva costruirsi sotto queste condizioni, sono scienziati che meritano che per lo meno si esaminino i loro dati. Voi non li avete esaminati; oggi forse verrete a confutarli.

Ma, signori, si tratta di questioni tecniche, di elementi sui quali noi non possiamo immediatamente profferire il giudizio, sui quali noi abbiamo bisogno di sentire altri uomini dell'arte, ed è perciò che la sospensione è evidentemente necessaria. Non lagnatevi, signori della Commissione, del Ministero; disdegnando di occuparvi di dati, che avevate sotto i vostri occhi, l'avete resa necessaria, se volete da noi un voto coscienzioso e ponderato. In questa questione si è ricorso, mi si permetta dire, a tutti gli artifizii.

Io mi ricordo che nel 1869, quando si propagava la voce che il Governo entrava in trattative per un valico alpino, da molte provincie, e segnatamente da quella di Sondrio, partì una preghiera al Governo, perchè lasciasse aperta la questione, perchè non s'impegnasse definitivamente. Ebbene, sapete quale fu la risposta? State quieti, noi non c'impegniamo, spetterà l'esaminare ed il decidere al Parlamento; noi non pregiudichiamo per nulla le questioni di prevalenza di un valico sull'altro. Abbiamo veduto dal tenore della convenzione in qual modo il Governo abbia adempiuto a queste promesse!

È vero che gli attuali ministri non sono quelli che governavano nel 1869, ma da noi i ministri si succedono senza beneficio d'inventario; io non ho mai sentito un ministro censurare il fatto dei suoi antecessori, se ci è un'eccezione consiste in una qualche parola agro-dolce che si fa talvolta all'indirizzo dell'onorevole Rattazzi.

In questa questione noi abbiamo veduto un fenomeno stranissimo, quando si trattò di strade ferrate meridionali. Sono coloro che vi hanno speciale interesse i quali talvolta si presentano, e in ciò fanno perfettamente il loro dovere, si rivolgono al Ministero, lo eccitano perchè abbia ad eseguire i sacrosanti impegni che abbiamo verso le provincie meridionali per la costruzione di queste strade, ma questa volta i rappresentanti delle provincie meridionali hanno creduto di tenere un riserbo, di cui io comprendo l'estrema delicatezza, e non hanno creduto di assumere la parola; ma, se io potessi penetrare nel loro animo, direi: che pensano? Ma, come? Noi vogliamo spingere il nostro volo oltre le Alpi, noi parliamo di congiungere l'Eu-

ropa coll'Africa, coll'Asia, io non saprei con cosa; ma nel nostro paese sono ultimate queste strade, o abbiamo almeno la certezza che saranno ultimate?

I ministri rispondono ordinariamente, quando sono su ciò interpellati: ma noi lavoriamo sempre per queste strade meridionali.

Ora mi si permetta di dire una parola in proposito. Quando le provincie meridionali si sono unite al resto dell'Italia, quando si è adottato il principio unitario, si dichiarò: non rinvianghiamo il passato; non è colpa di quelle provincie, se ebbero un Governo nazionale peggiore di un Governo straniero; queste provincie furono maltrattate; noi dobbiamo metterle al livello delle altre regioni; finchè non siano munite di una rete completa, come lo sono le provincie settentrionali, noi dobbiamo attendere alla costruzione delle ferrovie meridionali; questo è un impegno che ha contratto il Parlamento. Ed ora i signori ministri, che hanno bisogno di carpirci un voto, che altrimenti non potrebbero estorci, oggi questi signori ministri si rivolgono spontaneamente ai deputati delle provincie meridionali e dicono: badate, vi abbiamo già fatte molte strade, ve ne faremo altre ancora; non vi sarà villaggio nelle provincie meridionali che non sia congiunto per mezzo delle comunicazioni ferroviarie. E non basta: non solo questo si dice per le provincie meridionali, ma ancora pel Veneto. Nessuno ha parlato della strada della Pontebba; non dico che non sia di necessità, ma nessuno ne ha parlato in quest'occasione; oggi i ministri dicono spontaneamente ai deputati veneti: avrete anche questa strada.

Ma votate per il Gottardo; il solo Gottardo ci permetterà di approfondire sulla penisola i tesori che teniamo in serbo.

Mi si permetta di dire una verità: è seria la vostra proposta, o non è seria? Ma perchè la vostra dichiarazione sia seria, dovete pensare ai mezzi di mandarla ad effetto. Le strade ferrate non si fabbricano con frasi, non si fabbricano con declamazioni; ma ci vuole del danaro, e non di quel danaro che voi vi accingete a gettare nel paese, cioè carta moneta, che non sarà forse mai ritirata, ma ci vuole del danaro effettivo.

Invece, signori ministri, di regalare con questo progetto di legge alla Svizzera un buon gruzzolo di milioni, andiamo in quel magnifico paese a vedere come si amministra la cosa pubblica. Là non si approva nessuna spesa se non ci sono i mezzi per farvi fronte; ed è così che vediamo la Svizzera, povera per natura, essere fra le più ricche contrade di Europa, la più savia nelle sue istituzioni.

Io finisco; fu presentata la questione ministeriale; ci si vuole così troncata la parola in bocca.

Sostengo che la deliberazione non può essere presa con cognizione di causa, perchè la Commissione non ha esaminato i dati che risguardano la costruzione del valico dello Spluga, perchè è incompleto anche il

progetto del Gottardo, e perchè il Governo non ha provato con quali mezzi intende di poter sostenere le necessarie spese.

Ho quindi proposto debba dal Governo nominarsi una Commissione che riassuma gli studi, senta i Consigli provinciali e le Camere di commercio od i rispettivi delegati, e produca il risultato degli studi entro dicembre; ed allora, lo ripeto, voteremo o lo Spluga od il Gottardo; oggi voteremmo senza cognizione di causa.

**PRESIDENTE.** Per ultimo viene il turno del voto motivato dall'onorevole Corbetta, che è il seguente:

« La Camera, accettando la scelta del valico alpino del Gottardo, passa alla discussione degli articoli. »

Onorevole Corbetta, anzitutto debbo farle osservare che questa proposta deve essere corretta. Per accettare la scelta del valico alpino bisogna che la Camera voti la legge.

Domando se questa proposta dell'onorevole Corbetta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Corbetta ha facoltà di svolgerla.

**CORBETTA.** Io sarò di una brevità inglese, come l'ordine del giorno da me presentato; anche perchè mi trovo alquanto indisposto.

Un certo riserbo mi aveva trattenuto dal prender parte a questa discussione, come rappresentante del secondo collegio di Como, quel certo riserbo che è entrato nelle abitudini italiane, di credere cioè che un rappresentante d'interessi, i quali sono più prominenti per questa o quella regione, non possa prendervi parte senza incorrere nell'accusa che lo faccia dimenticando gl'interessi dell'intero paese.

Io perciò aveva creduto di dover seguire questa via non volendo pretendere certo di farmi qui innovatore. Ora però ho creduto presentare un ordine del giorno, nell'istante in cui l'onorevole Bonfadini diceva che la questione ministeriale fa ingoiare de' buoi. Perdoni la Camera se, così facendo, io ho cercato, oltre il resto, una occasione per dire anch'io una parola, che altrimenti mi sarebbe stata negata dal regolamento, intorno al grave soggetto che da più giorni ci occupa.

Per mio conto io voterò per il Gottardo, non già per riguardo alla questione ministeriale, ma per interno e profondo convincimento.

Del resto, sebbene nuovo in questo recinto, io ho date recenti prove di non essere affatto disposto a transigere colle mie convinzioni anche in faccia alle questioni ministeriali. L'onorevole Sella, il quale è venuto più volte in seno della Commissione pei provvedimenti finanziari, deve essersi accorto infatti che io non fui uno dei meno fieri oppositori delle sue proposte di decimi, di mezzi decimi, di quarti di decimo sulle imposte dirette. Aggiungerò che io non ho aspettato ad avere il convincimento prevalente pel valico del Gottardo di essere chiamato dagli elettori del secondo collegio

di Como a loro rappresentante. Anche prima d'ora, in uno dei minori comuni, di cui ieri l'onorevole Peruzzi faceva umoristica rivista, io ho appunto sostenuto la opportunità di un sussidio per la linea del Gottardo; e notate che l'ho sostenuto, quantunque in quello stesso comune abbia fama, in certo modo, di essere alquanto parsimonioso in fatto di spese.

Ma, a mio parere, qui non si tratta di spese improduttive, ma bensì di spese eminentemente produttive. Il valico del Gottardo per me oggi rappresenta, a così dire, una porta necessaria che noi dobbiamo aprire al paese. Non si tratta solo delle nostre esportazioni; si tratta delle nostre importazioni e di un commercio di transito di cui l'Italia può sommamente avvantaggiarsi.

Ora, io verso gli onorevoli colleghi, i quali hanno sostenuto lo Spluga, sarei anche disposto a transigere ed a votare per esso, quando in oggi essi venissero a portarmi innanzi un progetto tale che assicurasse la pronta e concreta effettuazione di un valico verso l'Europa centrale. Questo, secondo il mio modo di vedere, vuole essere il precipuo dei sentimenti che agitare debbono tutti noi. Io rispetto altamente tutte le opinioni dei sostenitori dello Spluga, quantunque, a mio credere, dopo la ferrovia recentemente costrutta da Innsbruck al lago di Costanza tanto di valore scema il passaggio dello Spluga, quanto ne acquista quello del Brennero; ma omettendo questa considerazione, io domando agli onorevoli fautori dello Spluga, se essi di buon conto possono oggi sostenere che torni possibile concretare il loro progetto. Lo ripeto, sarei perfino disposto a dare il mio voto allo Spluga, se essi presentassero un progetto concreto, ed accetterei anche tutte le sospensive proposte dagli onorevoli Villa-Pernice ed altri nostri colleghi, fuori di tale ipotesi no.

Di fronte ad un concetto pratico, di fronte ai grandi studi fatti, tanto sotto l'aspetto industriale e commerciale, quanto sotto quello della facilità di perforazione dei diversi valichi, non so davvero come si possa rimanere oscillanti. Io trovo che la Commissione nominata dal ministro Jacini concludeva, a dirlo in parole sintetiche, che dei tre passaggi esaminati, il preferibile sotto ogni rapporto era il Gottardo, il quale presenta maggiori vantaggi commerciali per l'Italia, ed una più facile attuazione in confronto dei valichi dello Spluga e del Lucomagno. Pregherei gli stessi sostenitori dello Spluga a voler penetrarsi del pensiero da cui sono dominato, che pur troppo il giorno in cui essi potessero presentare un progetto concreto per lo Spluga, troverebbero cionullameno degli oppositori, cioè quegli oppositori che non sono in oggi disposti a votare nè per lo Spluga, nè pel Gottardo; di modo che, rimpetto a questa generica opposizione, l'Italia si ridurrebbe a non avere nè l'un valico nè l'altro, con grave danno del paese.

Se gli onorevoli sostenitori dello Spluga potessero

oggi dimostrare alla Camera che infine, ritirata questa proposta del Gottardo, lo Spluga potrebbe essere un giorno accettato; se essi potessero dimostrare che è in loro facoltà lo spostare tutte le opposizioni le quali non sono per questo o per quel valico o per altro, solo allora le loro ragioni avrebbero buon giuoco.

Ora, che un valico delle Alpi elvetiche si effettui prestamente, è voto che deve essere sentito da tutti coloro i quali ammettono il bisogno di aprire una porta che lasci penetrare, per così dire, un'aria ossigenata non solo nell'alta Italia, ma in tutto il paese, sicchè io credo che gli stessi sostenitori dello Spluga sarebbero oggi meno acerbi verso il Gottardo, quando questo concetto si facesse predominante nell'animo loro.

È perciò che io ho presentato quell'ordine del giorno il quale risponde al pensiero che si debba immediatamente passare alla discussione degli articoli della legge proposta, accettando senza più, in massima, il passaggio attraverso il Gottardo.

È una questione che si discute oramai da 26 anni, e forse da 30, e mi pare che il paese intero abbia ormai diritto di domandarne la chiusura, come qualche volta ci crediamo in diritto di domandarla noi dopo due o tre giorni di discussione su materie importantissime.

Se oggi noi non daremo la nostra sanzione alla convenzione proposta, forse la profezia dell'onorevole Bonfadini potrebbe essere vera in senso contrario, di quello da lui enunciato, e cioè che l'Italia dovrà aspettare ansiosa per gran tempo non un secondo valico alpino, ma il primo.

Se è vero che l'ottimo è nemico del bene, vedano i sostenitori di un valico per lo Spluga, se le loro opposizioni non sieno tali da rimandare ad epoca indeterminata ed ignota, un'impresa di sì urgente utilità, pure ammesso per negata ipotesi le loro dimostrazioni che l'un passaggio all'altro prevalga.

Io certo non voglio qui trattare la questione politica, ma qualche cosa credo doverne dire. Ho sentito ieri l'onorevole Peruzzi, il quale ricordava che in oggi non si trattava che di una questione amministrativa, ma tale da potere dar luogo, in certo modo, a supposizioni ed interpretazioni di maggiore o minore nostra simpatia per questa o per quella nazione.

Io ricordo con dolore le parole del deputato Mony, pronunciate nell'anno scorso nel Corpo legislativo francese, quasi che lo stabilire accordi internazionali per attraversare il Gottardo, fosse da parte nostra una rappresaglia ed un'offesa verso la Francia. Nulla per me di più falso di una simile interpretazione.

No, o signori, noi siamo destinati a rappresentarci in Europa un concetto di pace e di ordine, stendendo una mano amica ed operosa tanto alla Francia, quanto alla Germania.

Con pertinacia, di glorioso ricordo, abbiamo forate le Alpi che ci separavano dai nostri antichi alleati;

dobbiamo oggi affrettarci a schiudere quelle che ci collegano ai più recenti.

Dopo ciò io voterò senza dubbiezze per il passaggio del Gottardo, ad onta della profezia dell'onorevole Bonfadini, a cui del resto mi associo in quella parte in cui egli augurò all'Italia che in un vicino avvenire una nuova strada alpina possa essere aperta ai patrii commerci ed alle nostre accresciute relazioni col resto di Europa.

Signori, se le Alpi non poterono sinora essere degna difesa di noi se non nei canti dei poeti, finchè l'ignavia delle moltitudini non si dissipò innanzi all'ardore delle idee nazionali, oggi, in cui le forze difensive scaturiscono precipuamente da tutte le forze vitali dell'intero paese, questo schermo della natura possiamo senza pericolo spianarlo a profitto dei nostri commerci, poichè per difenderci non abbiamo bisogno di esse.

Io voterò, lo ripeto, a favore del valico per il Gottardo, perchè mi sento guidato a ciò da un concetto pratico, perchè mi tarda di vedere dischiuso anche attraverso le Alpi Elvetiche un passaggio alle nostre importazioni ed esportazioni, perchè infine io sono memore di quelle parole di un grande italiano con le quali mi piace di concludere, di Carlo Cattaneo, che le strade sono le difese, i fertilizzi, la vigoria delle nazioni moderne.

**PRESIDENTE.** La parola ora spetterebbe al relatore; ma, stante l'ora tarda e per considerazioni di salute, credo d'interpretare il suo desiderio, rinviando il seguito della discussione a domani.

*Voci.* Sì! sì! A domani!

**BONFADINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonfadini ha la parola per un fatto personale.

**BONFADINI.** Io non ho precisamente capito per quali ragioni l'onorevole Corbetta abbia creduto di dover presentare una proposta proprio nel punto in cui io diceva che non avrei saputo risolvermi ad ingoiare altri buoi.

Io non entrerò in quel labirinto di ossigeno, di porte e di finestre, pel quale l'onorevole Corbetta ha voluto spaziare; egli ha creduto fare un postumo attacco allo Spluga, una postuma difesa del Gottardo; mi perdoni l'onorevole Corbetta, se ho a dirgli che la causa era già decisa prima che egli parlasse. A me pare evidente che in tutte quelle gentili allusioni che ha voluto lanciare contro di me, non ci fosse che un desiderio, quello di non passare in faccia alla Camera come solito a votare pel Ministero.

In verità questo prova nell'onorevole Corbetta una sottigliezza di epidermide che pur troppo nel seguito dell'esperienza parlamentare gli dovrà procurare dei disinganni.

**MASSARI.** Benissimo!

**BONFADINI.** Del resto, se veramente egli ha voluto

manifestarmi la sua disposizione a votare, quando gli paresse bene, contro i Ministri, io non posso che incoraggiarlo in siffatta disposizione; giacchè *sic itur ad astra*.

MASSARI. Bravissimo!

CORBETTA. Con questo o con quel Ministero, io voterò sempre secondo la mia coscienza, e per questo non aveva bisogno della lezione dell'onorevole Bonfadini, del che egli stesso deve essere persuaso.

Del resto, se nella sua fina cortesia l'onorevole Bonfadini ha creduto dover concludere a mio riguardo *sic itur ad astra*, accettando il senso benevolo delle sue parole, io gli risponderò che in tal caso io non avrei imparato la strada che da lui medesimo.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina della Giunta incaricata di esaminare e riferire intorno all'andamento della tassa sul macinato.

Numero delle schede, 205 — Maggioranza, 103.

Torrigiani, ebbe voti 142 — Cadolini, 128.

Questi furono eletti.

Ebbero poscia maggior numero di voti:

Lancia di Brolo, 97 — Spaventa Silvio, 96 — Marazio, 95, — Lesen, 95 — Casalini, 84 — Giorgini, 83 — Lovito, 62 — Bartolucci-Godolini, 57 — Landuzzi, 39 — Puccioni, 39.

Gli altri voti andarono dispersi.

Domani si procederà alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli deputati, che dopo i due eletti hanno riportato maggior numero di voti.

Domani a mezzogiorno seduta pubblica. Prego i signori deputati ad esser solleciti.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta incaricata di esaminare l'andamento della tassa del macinato e riferirne;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sul concorso dell'Italia nelle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo;

Discussione dei progetti di legge:

3° Unificazione del debito pontificio;

4° Ordinamento dell'esercito;

5° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

6° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

7° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

8° Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali;

9° Discussione della proposta del deputato Cancellieri per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare i Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

10. Discussione del progetto di legge pel passaggio del Comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona.